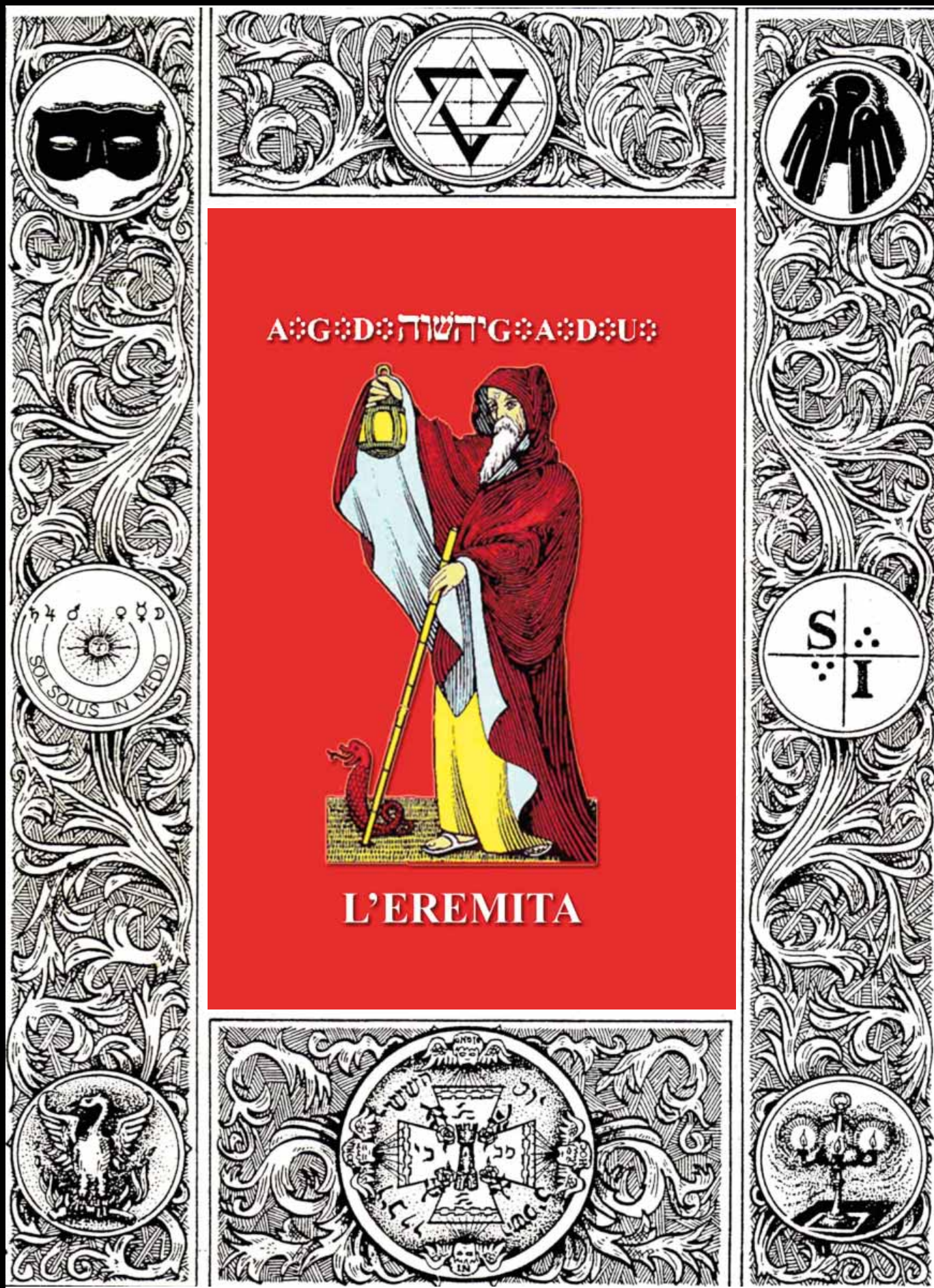






SOMMARIO

<i>ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - EGGREGORI IN GENERALE E QUELLO MARTINISTA IN PARTICOLARE; ANCORA QUALCHE APPUNTO</i>	- pag. 3
<i>MENKAURA - S::I::I:: - IL PROBLEMA DELLE FONTI/2 (PICCOLI SUGGERIMENTI METODOLOGICI)</i>	- pag. 10
<i>PREMA - S::I::I:: - IL CORPO, LA MUSICA, L'ANIMA</i>	- pag. 21
<i>RABBI- S::I::I:: - SECONDO APPUNTAMENTO RIGUARDANTE PARTE DELLA PICCOLA CIRCOLAZIONE</i>	- pag. 23
<i>SHINTO - S::I::I:: - LITURGIA E TEURGIA, LETTURA GENERALE E ANCHE IN CHIAVE MARTINISTA</i>	- pag. 25
<i>AKASHA - S::I::I:: - L'UOVO, LE ALI E IL FILOSOFO</i>	- pag. 30
<i>LADY PORTIA - S::I::I:: - PURIM</i>	- pag. 35
<i>IAO - S::I::I:: - FORMA INTERIORE E IMMAGINAZIONE CREATRICE</i>	- pag. 36
<i>OBEN - S::I::I:: - VENTO DI PRIMAVERA ALCUNE RIFLESSIONI</i>	- pag. 39

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo -
via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Eggregori in generale e quello Martinista in particolare; ancora qualche appunto

ARTURUS S::I::I::
S::G::M::

In merito a questo argomento, ho accennato qualche cosa più volte e prima di me, altri Gran Maestri come ad esempio: Aldebaran (relazione durante il Convento Martinista a San Leo, 1969), hanno precisato il loro punto di vista nel modo che ci è abituale. Ovvero, al di là delle dissertazioni culturali, si è condiviso ciò che si ha intuito e forse compreso, senza per altro imporlo in modo dogmatico ma limitandosi a mettere a disposizione di altri qualche cosa di oggettivamente intimo, di esperienziale, come semplice suggerimento di direzione per una ricerca.

In un periodo dove non sembrerebbe affatto raro dover meditare in merito a che cosa si stia facendo e a come lo si realizzi, mentre si tenta di incedere correttamente sulla nostra via, suppongo che questo tema possa e debba essere rivisitato ciclicamente con cautela.

Chiunque, tramite le esperienze personali e gli insegnamenti ricevuti dal proprio Maestro Iniziato dovrebbe aver potuto intuire e auspicabilmente comprendere come il nostro metodo implichi, in linea generale, che ci sia la possibilità, più o meno frequente, che si debba interagire in via operativa con forze misteriose, ben poco conosciute. Le conseguenze che ne potrebbero derivare nel bene e nel male, non sono mai da sottovalutare in quanto gli sviluppi nel tempo di tali reciproche influenze, non sembrerebbero terminare mai completamente.

Le nostre cerimonie (comprehensive anche di lavori in catena spirituale) per lo più eseguite in solitudine ma anche in modo corale (quando si sviluppano non solo in presenza fisica e dirette dal proprio Maestro Iniziato o dal Gran Maestro)

sono azioni rituali e come tali comportano conseguenze; quando e se le premesse formative dei singoli operatori siano giuste,

determinano la creazione di flussi su più piani spirituali ma con ovvie ricadute anche nella materia.

A questo punto però, ci si dovrebbe chiedere che cosa intendiamo quando utilizziamo il termine: Eggregore. L'etimologia sembrerebbe condurci verso una derivazione dal greco antico (*egrēgōros*), che potrebbe significare: "guardiano", "vegliante" o "qualcuno, qualche cosa, che veglia".

Spesso con tale termine ci si riferisce a una sorta di entità spirituale, non ben definita, oppure a una "forma-pensiero" collettiva. Secondo ciò che ci hanno trasmesso i Maestri che ci hanno preceduto ma anche dalle esperienze di coloro che tra noi hanno ritenuto di dividerne con molta prudenza qualche cenno descrittivo, sembrerebbe avere origine da un collegamento psichico, animico, spirituale, che interagirebbe con i pensieri anche se non fossero sempre necessariamente condivisi palesemente in un gruppo; in tal modo, acquisirebbe una sorta di vita spirituale propria, interagente in modo continuativo, al di là del tempo e dello spazio, con coloro che l'hanno generata. Quindi sarebbe in qualche modo alimentata dai viventi contemporanei di un insieme più o meno complesso ma anche da quelli passati e futuri.

In generale, il legame all'interno di un gruppo potrebbe essere costituito da sentimenti, ideali, usi e costumi comuni. Infatti, anche una normale famiglia (quindi sarebbero particolarmente determinanti i legami di sangue) potrebbe costituire un Eggregore di potenza variabile, a seconda del numero, della personalità dei componenti e degli affetti reciproci.

Nel caso particolare del nostro Ordine basato su regole operative ben definite, con riferimenti spirituali condivisi dai suoi componenti passati (ricordiamoci anche del cero che si accende durante le particolari operazioni, sia collettive, che singole), da quelli presenti e futuri, costituisce una catena iniziatica importante e quindi un Eggregore forte; teniamolo sempre presente perché solo le scelte e i conseguenti comportamenti concreti posso-





no metterci fuori da essa.

In sintesi, uomini e esseri viventi in genere, tenderebbero a formare aggregazioni semplici unite da esigenze materiali che però potrebbero sviluppare anche forme eggregoriche spirituali.

Infatti, in ambito umano la qualità delle idee, delle parole, delle azioni, a seconda dei filoni morali, spirituali di provenienza, possono favorire l'avvicinamento a vie tradizionali importanti, a volte interagenti anche con ambiti religiosi; quelli kabbalistici ne sono un esempio ma ovviamente non sono gli unici proiettati verso una ricerca del Creatore anche tramite un processo di iniziazione autentica con trasmissione regolare, indirizzata ad una trasformazione interiore dell'essere, proiettata ad una conoscenza superiore, e/o alla realizzazione spirituale.

Però, per vari motivi, si potrebbero formare anche aggregazioni con valenze opposte, controiniziatiche le quali tenderebbero ad una falsa iniziazione o alla contaminazione di una originale, luminosa; quindi si indirizzerebbero verso pratiche, dottrine o movimenti che **imitano i simboli e i rituali iniziatici**, ma che ne svuotano il senso, conducendo lontano dalla vera conoscenza, portando a confusione, deviazione o regressione.

Alcuni ricercatori anche fuori dal nostro Ordine, come ad esempio Guenon, hanno focalizzato l'attenzione su questa aberrazione, precisandone a suo parere, alcune caratteristiche; in sintesi:

- opererebbe sul piano psichico, non spirituale;
- alimenterebbe illusione, potere, fascinazione, orgoglio;
- potrebbe produrre fenomeni "straordinari" (visioni, energie, poteri), che però non sarebbero segni di elevazione;
- sarebbe spesso legata a correnti pseudo-esoteriche moderne;
- non negherebbe la Tradizione, ma la parodizzerebbe;
- rovescerebbe i simboli autentici;
- li isolerebbe dal loro principio metafisico;
- li ridurrebbe a strumenti di potere individuale;

Quindi, a seconda del punto di vista dal quale si osservano, esisterebbero Eggregori spirituali che si potrebbero grossolanamente definire: "buoni" o "cattivi", "positivi" o "negativi".

In generale, ogni Eggregore interagendo con coloro che ne fanno parte, sembrerebbe poter produrre, tramite forze misteriose e invisibili, varie forme d'influenza (reciproca) e di scambiabilità che in alcuni casi si evidenzerebbero in manifestazioni collaterali di tipo elettro-magnetico (sia interne, che esterne) oppure riguardanti i personali flussi vitali.

Ad ogni modo, come già accennato sopra, sarà opportuno tenere presente che ogni raggruppamento causato da una motivazione particolare ma comune, consente la formazione di un Eggregore che in prima istanza, si potrebbe definire di tipo fisico e che sarebbe forte in rapporto all'intensità emozionale che coinvolgesse i componenti impegnati nelle esigenze per lo più materiali e inevitabilmente caratterizzate da passionalità di ogni tipo. È una situazione che non va mai sottovalutata perché la sua forza è visibile in varie situazioni storico-sociali, non sempre piacevoli, che si manifestano nei diversi consorzi umani. Infatti, il perdurare emotivo, passionale comune e coinvolgente, riguardo alle esigenze materiali, può evolvere dal piano prettamente fisico iniziale, fluendo in una forma di Eggregore spirituale con caratteristiche di egoismo, aggressività, violenza, ecc.

In un ambito iniziatico, come nel caso del nostro Ordine, la corretta formazione interiore (conseguirla non è mai facile e neppure rapida), il desiderio specifico e la volontà dei singoli, possono essere convogliati verso un determinato obiettivo spirituale. Questo soprattutto se i Maestri Iniziatori e il Gran Maestro ne guidino correttamente la focalizzazione tramite riunioni e catene spirituali collettive in cui tutti dovrebbero sentirsi coinvolti. Così da un Eggregore inizialmente solo fisico si evolverebbe verso uno spirituale. Nel nostro caso, è quello che è accaduto allorché alla fine dell'ottocento è stato creato l'Ordine Martinista. Poi è stato alimentato da tutti coloro che da allora e sino ad oggi ne fanno parte,





essendo stati accolti in modo corretto da parte di chi aveva i poteri per farlo. **Quindi, sarà opportuno comprenderlo bene: esiste un**

Eggregore Martinista (vegliante, protettore, guardiano), **sin dai tempi di Papus**. Prima esistevano ovviamente altri Eggregori che avevano origine da Saint Martin e dai cosiddetti “amici”, ma anche da differenti provenienze anche precedenti e che possono essere confluiti o essersi uniti in quello dell’Ordine.

Le esperienze personali e i racconti tramandati posso aver permesso d’intuire che in funzione del desiderio e della volontà, un Eggregore fisico può evolvere creandone uno spirituale. Ho già accennato come esempio, ad un’ipotetica partenza di base come quella familiare (anche solo una coppia) ma poi non si prevedono limiti numerici per un’eventuale espansione. Le conseguenze che ognuno potrebbe verificare tramite le consuete cartine di tornasole, ovvero attraverso gli effetti concreti, sistematici e ripetibili, sulle persone, nelle situazioni, ecc. svelerebbero che queste dipendono dalle caratteristiche psico-fisiche e animiche dei componenti l’Eggregore fisico. Sia per qualità, che per forza, tutto dipenderebbe da loro e da chi lo dirige favorendo la creazione dell’Eggregore spirituale che si riverbererebbe continuamente su di loro, fino a quando la volontà e l’azione (rituale nel nostro caso) perdurassero anche nei confronti di eventuali obiettivi da raggiungere.

Immagino però che a prescindere dagli insegnamenti ricevuti, dagli elementi culturali acquisiti, per chiunque si sveli difficile tentare di descrivere cosa possa aver sperimentato e intuito in merito a questo argomento ma esiste anche la necessità di valutare se sia veramente opportuno farlo.

Ad ogni modo, giusto per accennare qualche cosa, si potrebbe provare ad utilizzare qualche immagine scientifica o pseudo tale (lo aveva già fatto anche Aldebaran) per ipotizzare concentrazioni di energie misteriose ma assolutamente “vive” che caratterizzerebbero gli Eggregori spirituali. A tal proposito, forse qualcuno potrebbe immaginare che si possa trattare di quelle

forze sovranaturali, essenze spirituali o energie vitali, presenti non solo negli esseri viventi che ad esempio permeano l’universo;

ne troviamo descrizione non solo delle culture melanesiane e polinesiane.

Non credo si tratti di questo. Immagino (quindi è un’intuizione personale) che si tratti di qualche cosa che potremmo ricondurre al concetto di “Luce”, in analogia a ciò che dal punto di vista mistico, sarebbe raccontato rispetto all’emanazione di quella originaria, divina, la quale viene citata spesso nei nostri Vademecum. Però, quella di un Eggregore pur essendo estensibile ovunque, allorché al suo interno ci si trovasse alla presenza di alcune predisposizioni (senza escludere anche quelle oscure) derivate dai suoi componenti, proprio per quelle presenze, potrebbe svelarsi potenziata oppure diminuita anche sino al suo esaurimento.

Ogni Gruppo in ogni Collina, quando riesce ad evolvere, è sempre riconducibile spiritualmente all’Eggregore generale dell’Ordine, mentre mantiene localmente quello solo fisico che lo caratterizza.

La conseguente forza di ogni singolo soggetto, interagente con l’ambito metafisico e in particolar modo correttamente con l’Eggregore (che può potenziare tale forza mentre avvolge ogni cosa in modo protettivo), risentirebbe delle sue capacità di formarsi correttamente (meditazioni e cultura) per operare efficacemente durante le ritualità specifiche, previste dai Vademecum.

Così, nonostante lo scetticismo e la possibile mancanza di fede derivabile da un IO materiale, soprattutto durante l’esecuzione rituale (ma poi anche nella vita quotidiana), eventuali gesti, tracciamento di segni, pronunciamenti, azioni, ecc., per qualsiasi Martinista assumono inevitabilmente un senso compiuto con qualità positive o negative, incancellabili su più piani.

Quindi, le caratteristiche particolari dei differenti adepti si svelerebbero determinanti per qualsiasi struttura. Ognuno ha provenienze particolari e per lo più anche molto diverse ma a seguito dell’iniziazione ese-





guita correttamente, tutti si ritroverebbero rinnovati, azzerando il pregresso, in una stessa famiglia (quella Martinista). Aldebaran, a questo proposito, utilizzava il termine: “stirpe” e suggeriva di prestare molta attenzione al livello spirituale, reale, raggiunto in quella stessa che per sua natura animica e teurgica avrebbe avuto la possibilità e soprattutto il dovere di costituire la continuità della “stirpe Martinista”. Forse in tal modo, si potrebbe intuire perché l'accoglienza da parte di un Maestro Iniziatore, dovrebbe essere sempre prudente con la consapevolezza delle conseguenti responsabilità, sia verso il bussante (che di solito si presenta per lo più velleitario come qualsiasi profano), che verso l'intero Ordine.

Se l'accoglimento corretto nell'Ordine (sempre con cerimonia diretta, tra Maestro e allievo), attraverso l'azione operativa del Rito iniziatico (però, non si devono commettere errori nei gesti e nelle parole; altrimenti ci sono sempre conseguenze), potrebbe consentire una sorta di nuova nascita in un'unica famiglia-stirpe, non va sottovalutata l'esigenza di progredire e di accedere a diversi gradi in cui si dovrebbe approfondire questo nuovo legame. Infatti, in ogni grado c'è un differente Rito con interazioni in piani spirituali differenti. Sarebbe opportuno intuirlo e auspicabilmente comprenderlo bene al fine di non commettere errori per sciocca supponenza e non provocare reazioni antitetiche a ciò che si poteva aver desiderato, oppure di non introdurre varianti in violazione di ciò che è considerato sacro; quest'ultima ipotesi tenderebbe a provocare anche disgregazioni psico-fisiche per sé e per gli altri famigliari.

A questo punto si potrebbe essere curiosi di comprendere come si comportino tecnicamente questi Eggregori al di là di riuscire a verificarne facilmente un'interazione discendente tra l'ambito spirituale e quello fisico ma anche l'inverso; anche da parte di coloro che hanno camminato correttamente, credo non sia affatto facile intuirne e comprenderne i dettagli.

Aldebaran aveva ipotizzato qualche collegamento con l'energia e le sue frequenze, ri-

conducendo il tutto anche alla tipologia (sostanza, ampiezza, numero e frequenza) di eventuali vibrazioni. Su questo, aveva edificato una teoria comportamentale, in funzione della quale, tenendo conto del perdurare ovunque, in qualsiasi ambito esistenziale, di polarizzazioni dicotomiche, si potevano creare Eggregori (prima fisici e forse poi spirituali) che avrebbero assunto forme sferiche o pseudo tali (probabilmente eteriche) senza limiti d'ampiezza, per proiettarsi su più livelli esistenziali ma mantenendo costantemente rapporti diretti con coloro da cui erano stati emanati, i quali con il loro comportamento avrebbero potuto potenziarli oppure ridurli.

Quindi immaginandoli come “entità vive e autonome”, si sarebbero ipotizzati comportamenti in qualche modo simili a quelli energetici, osservabili scientificamente in un laboratorio. Da qui, supposizioni e concetti per lo più approssimativi: incontri, scontri, fusioni, rigenerazioni, assorbimenti, potenziamenti, rinascite, ecc. in funzione di armonie o disarmonie e risonanze con le frequenze originali.

In relazione a queste ipotesi, si potrebbe intuire anche una sorta di difficoltà nel tentare di mantenere il controllo di un Eggregore spirituale che si sia generato e sia divenuto in qualche modo autonomo.

Nel nostro caso, tramite la ritualità singola o collettiva (quest'ultima diretta dal proprio Iniziatore) si dovrebbe essere in grado di entrarvi in risonanza armonica spirituale. Però, sarebbe possibile solo se prima si fosse pervenuti nello stato animico-spirituale che per questa operazione implica l'indispensabile capacità di ottenere e mantenere, tramite la volontà unita all'ascolto delle voci della coscienza, il silenzio interiore (ovvero: azzeramento progressivo dei rumori derivati dall'emotività passionale).

Non a caso viene subito precisato ad un Associato a cui, come sempre, sia stata indicata una direzione evolutiva, che dovrà pazientare e attendere, poiché di solito, se lo si vuole veramente, un eventuale mutazione di personalità avverrebbe solo un poco alla volta.

D'altronde, sarà opportuno prendere consa-





pevolezza che sulla nostra via, a differenza di un'altra qualsiasi come ad esempio quelle di tipo massonico, le indicazioni di direzione, i suggerimenti metodologici deducibili dai Vadecum (oltre che da ciò che potrebbe comunicare il proprio Iniziato) sono semplici, diretti; si utilizzano pochissime allegorie, metafore, e anche i simboli di riferimento sono veramente limitati. La difficoltà di trasformazione interiore è però comune, così come viene affermato in tutte le vie Tradizionali; inoltre non essendoci liturgie più o meno complesse in cui indugiare psicologicamente, le possibilità di scoprire una personale volontà debole e quindi una frequenza di personali fallimenti, qui si svela direttamente alla propria coscienza con maggiore evidenza.

Ad ogni modo, se l'Eggregore non sia stato contaminato o assorbito da altri Eggregori (in tal caso, lo si noterebbe facilmente dagli effetti: pensieri, parole, azioni, e quindi anche equilibri psico-fisici, sui componenti il gruppo), può essere diretto con precauzione, tramite la volontà di chi ne fa parte e dalle capacità di chi dirige. A tal proposito, sarà opportuno precisare che quest'ultimo (un Maestro Iniziato) dovrebbe essere cosciente di come si sia generato l'Eggregore fisico che dirige in modo esclusivo con una sorta di poteri reali, sacerdotali, che gli derivano dall'Eggregore spirituale dell'Ordine. I suoi eventuali errori, più o meno accidentali ma identificabili come sacrileghi (ad esempio, introduzione di pratiche magico-teurgiche "aliene" che non fanno parte del nostro metodo) porteranno all'oggettiva perdita del contatto con l'Eggregore Martinista, sia per lui, che per coloro che lo avranno seguito.

Tutto questo, senza dimenticare che nel nostro ambito si dà per scontata l'esistenza di molto altro prodotto da semplici motivi naturali ma anche da varie entità comunemente definite: angeliche, demoniache, ecc. della cui natura, in effetti, si conosce pochissimo oltre alle dissertazioni letterarie più o meno antiche. Non a caso, un'indagine in merito, viene suggerita solo a chi tra noi abbia il grado e le capacità personali adatte. Questo, per avere almeno prudente coscienza di che cosa possa

trattarsi.

In merito alla frequenza delle operazioni cerimoniali (sia singole, che collettive) interagenti non solo con l'Eggregore, credo sia opportuno precisare che l'azione, la quale si caratterizza come un'evoluzione dalla possibilità potenziale, agli atti concreti, dovrebbe predisporre in modo ciclico e abbastanza continuo conservando come base, sempre le stesse preghiere, le stesse formule, le stesse funzioni, ecc. per mantenere una sorta di ritmo comune che si riverbera in tutto l'Eggregore spirituale Martinista. Per noi dovrebbe essere abbastanza agevole, dal momento che possiamo operare ovunque, senza particolare necessità di avere uno spazio e un tempo dedicato. Se però si volesse edificare una struttura dedicata, ogni Iniziato dovrebbe sapere come fare e come suggerirlo ai propri figliolotti.

Resta però il problema della formazione che ognuno ha ricevuto, per lo più derivata da: famiglia, religione, scuola, morale comune ma anche da contaminazioni più o meno ateistiche così care a coloro che, più o meno coscientemente, prediligono una vita condizionata dalle esigenze animali che per loro natura striderebbero con le idee democratiche di uguaglianza sociale, spesso caldegiate dagli stessi che però, non dimentichiamolo per quanto accennato sopra, possono generare solo correnti o formazioni eggregoriche momentanee con finalità più o meno estemporanee. Volendo andare verso la conclusione di questa sintetica dissertazione, vorrei porre l'attenzione sulle **nostre reali possibilità di eseguire delle azioni efficaci di catena e di gruppo, in prima istanza a fini eggregorici spirituali.**

Sarà opportuno che ognuno (soprattutto gli Iniziatori) mediti con attenzione su questo argomento.

È evidente che i componenti dell'Ordine non sono omogenei. Esiste una frequente differenza di idee e di tendenze scaturite, sia dalla formazione di cui sopra, caratterizzata da influenze di tipo umanistico, sociale, politico, religioso ecc. ma anche dalla contemporanea frequentazione di altri percorsi iniziatici come ad esempio quelli massonici (e non solo).





Così, si potrebbe essere formata una pluralità di incertezze in merito ad una corretta formazione martinista. Infatti, da antiche o più recenti diaspore, oppure da qualche cosa di più oscuro, nascono come funghi sedicenti formazioni-Ordini Martinisti che però non hanno alcuna legittimazione di continuare le nostre origini.

Inoltre, per quanto valide e ineludibili, alcune esigenze sociali non hanno nulla a che vedere con un Ordine che si interessa di spiritualità, di metafisica, di essenze animiche, di reintegrazione (sia singola, che collettiva) in livelli esistenziali particolari. Quindi, i singoli possono continuare ad occuparsene nella propria quotidianità ma l'Ordine e il suo Eggregore non devono essere mai coinvolti.

Quando non si riuscisse a mantenere questo distacco, si genererebbe un problema di diversità esistenziale e operativa all'interno dell'Ordine. Inoltre, chi commettesse questi errori, si proietterebbe da solo a una sorta di isolamento spirituale, automatico e ad una riduzione per lui di qualsiasi elemento protettivo.

Quindi, si potrebbe intuire che ogni gruppo nelle varie Colline, può meccanicamente produrre un campo eggregorico ma occorrerebbe verificare sempre se, a causa delle eventuali differenze ideologiche dei partecipanti alla catena, questa possa risultare differente se non addirittura contraria agli scopi ed agli insegnamenti del Martinismo. Infatti, si potrebbe constatare l'esistenza di un Eggregore prodotto da Martinisti che tali si definirebbero in funzione di eventuali iniziazioni, ma che oggettivamente nulla avrebbe di martinista nell'interazione con l'ambito spirituale, metafisico.

Ad ogni modo, ogni nostro Iniziatore può (anzi, deve) riunire ciclicamente (almeno un certo numero di volte all'anno) in presenza fisica, i figlioletti del proprio gruppo (tutti quelli che sentono questa esigenza, a prescindere da altri impegni mondani) e contribuire con la volontà unita alla corretta esecuzione del rituale collettivo, anche a rafforzare l'energia dell'Eggregore Martinista. Se i Figlioletti non dovessero arrivare all'appuntamento, dovrà operare comunque da solo. Poi,

eventualmente dovrà valutare la sua disponibilità a rendersi disponibile per altri nuovi figlioletti.

Però, se non avrà progressivamente intuito e almeno in parte compreso i nostri misteri, si ritroverà a subire il peso di un fallimento che si riverbererà anche su coloro che avranno creduto in lui. Questo perché il Martinismo è un Ordine Iniziatico, che azzerando progressivamente le differenze di provenienza, tende a creare con l'iniziazione, un'élite di uomini di Desiderio che vogliono, tramite il giusto incedere (comprensivo della ritualità personale, solitaria e delle meditazioni strutturate che devono portare a delle scoperte su sé stessi e a delle conseguenti scelte esistenziali), raggiungere la silenziosità interiore e tramandare ciò che si è ricevuto tradizionalmente. Ci rappresentano alcuni simboli ed emblemi fondamentali, come ad esempio l'emblema dell'Ordine creato dallo stesso Saint Martin, la Formula ineffabile, pentagrammatica, il Trilume con le fiamme sullo stesso piano orizzontale, la Maschera, il Mantello. Sono tutti elementi su cui ognuno dovrebbe indagare, studiare, meditare, in modo sempre più approfondito per intuire cosa implichi il nostro metodo finalizzato alla conquista di: Verità, Conoscenza, in direzione di una reintegrazione spirituale, originale, nei livelli più elevati delle Luce Divina.

Ritengo che una catena in grado di produrre Eggregori spirituale si debba fare. Infatti è indispensabile che un nostro Eggregore sia proiettato su più piani. Però deve essere forte, compatto e gli impulsi che lo rafforzano devono essere continui, senza contaminazioni provenienti da scopi profani e materiali che sono ascrivibili solo a questioni temporali e a situazioni spaziali; quindi dal punto di vista metafisico, sono relative, instabili, non molto importanti nell'equilibrio cosmico retto dalla dinamicità dicotomica universale che consentono anche l'esistenza umana nel livello che ci è familiare.

Ad ogni modo, se per qualche importante motivo ma profano, si volesse utilizzare l'energia di un Gruppo per motivi fisici, per scopi benefici e quindi indubbiamente ma-





teriali, allora la riunione in catena potrebbe produrre sempre un pensiero tendente ad un aiuto per qualcuno che si ritenga lo necessiti (meglio se ogni cosa rimanesse incognita per lui). In tal modo, si produrrebbe (con una ritualità adatta) un Egggregore generato da soggetti Martinisti ma non si tratterebbe mai dell'Egggregore spirituale martinista. In merito a quest'ultimo elemento anche Aldebaran precisava che per crearlo, sono necessari, indispensabili: *"iniziazione e dottrina martinista, animo martinista, Riti comuni, volontà comune.*

Se non ci fossero queste premesse, non ci sarebbe neppure un Ordine Iniziatico Martinista e di conseguenza, non ci potrebbe essere un Egggregore martinista".

Infine, per quanto riguarda i Fratelli iniziatori, mi permetto di ricordare almeno due delle sette promesse che hanno pronunciato e firmano all'atto del ricevimento dei poteri iniziatici:

- *Difenderò sempre l'ortodossia, l'Unità e la continuità del nostro Venerabile Ordine*
- *Non verrò mai meno ai miei doveri di Superiore Incognito Iniziatore del Nostro Venerabile Ordine, senza estromettermi dalla Catena Martinista.*

*ARTURUS S::I::I::
S::G::M::*



n.100
Equinozio di Primavera
2026

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYYQtM8WSIS7WKIW>





Il problema delle fonti/2

(piccoli suggerimenti metodologici)

MENKAURA S.I.I.

Un altro esempio fondamentale sulla ricchezza e complessità del concetto di *shalom*, lo si trova nella celebre leggenda (*haggadah*) talmudica sui quattro rabbini che ascesero al *Pardes*.

Leggiamo assieme lo splendido commento del brano talmudico ad opera del grande Moshe Cordovero (1522 – 1570) uno dei sommi kabbalisti di Tzfat (*Par-des Rimonim, Sha'ar Arachei HaKinuim*, traduzione e commento di Moshe Miller):

Il Talmud (*Chagiga* 14b, *Zohar* I, 26b e *Tikkunei Zohar*, *Tikun* 40) riporta il seguente episodio riguardante quattro saggi della Mishna:

I rabbini insegnarono: Quattro [saggi] entrarono nel *Pardes* [letteralmente "il frutteto"]. Rashi spiega che salirono al cielo utilizzando il [Divino] Nome [cioè, raggiunsero un'elevazione spirituale attraverso un'intensa meditazione sul Nome di Dio] (*Tosafot, ad loc*). Erano Ben Azzai, Ben Zoma, Acher [Elisha ben Avuya, chiamato Acher — l'altro — a causa di ciò che gli accadde dopo essere entrato nel *Pardes*] e Rabbi Akiva. Rabbi Akiva disse loro [prima della loro ascesa]: "Quando arriverete al luogo delle pietre di marmo puro, non dite: 'Acqua! Acqua!', poiché è scritto: 'Chi dice menzogne non resterà davanti ai miei occhi' (*Salmi* 101:7)". Ben Azzai guardò [la Presenza Divina - Rashi] e morì. Riguardo a lui il versetto afferma: "Preziosa agli occhi di Dio è la morte dei suoi pii" (*Salmi* 116:15). Ben Zoma guardò e fu danneggiato [perse la sanità mentale — Rashi]. Riguardo a lui il versetto afferma: "Hai trovato il miele? Mangiane solo quanto ti serve, affinché non ti sazi e lo vomiti" (*Proverbi* 25:16). Acher tagliò le piantagioni [divenne un eretico]. Rabbi Akiva entrò in pace e se ne andò in pace.

Il *Ramak* (Moshe Cordovero) ora cita il

*Tikkunei Zohar*¹ che aggiunge alcuni dettagli non menzionati nel Talmud.

L'antico Saba [un vecchio] si alzò e disse [a Rabbi Shimon bar Yochai]: "Rabbi, Rabbi! Qual è il significato di ciò che Rabbi Akiva disse ai suoi studenti: "Quando arriverete al luogo delle pietre di marmo puro, non dite: 'Acqua! Acqua!', per non mettervi in pericolo, poiché è detto: 'Chi dice menzogne non starà davanti ai miei occhi'. Ma è scritto: 'Ci sarà un firmamento tra le acque e separerà l'acqua [sopra il firmamento] dall'acqua [sotto il firmamento]' (*Genesi* 1:6). Poiché la *Torah* descrive la divisione delle acque in superiori e inferiori, perché dovrebbe essere problematico menzionare questa divisione? Inoltre, poiché esistono [di fatto] acque superiori e inferiori, perché Rabbi Akiva li avvertì: "Non dite: 'Acqua! Acqua!'"

La Lampada Santa [titolo attribuito a Rabbi Shimon bar Yochai] rispose: "Saba, è giusto che tu riveli questo segreto che la *chevraya* [la cerchia di discepoli di Rabbi Shimon] non ha compreso chiaramente".

L'antico Saba rispose: "Rabbi, Rabbi, Lampada Santa. Sicuramente le pietre di marmo puro sono la lettera *yud* — una è la *yud* superiore della lettera *aleph*, e l'altra è la *yud* inferiore della lettera *aleph* [una *aleph* nella scrittura è formata da una *yud* verticale in alto a destra e da una *yud* capovolta in basso a sinistra, unite da una *vav*, la linea diagonale tra di esse]. Qui non c'è impurità spirituale; solo pietre di marmo puro, e quindi non c'è separazione tra un'acqua e l'altra; formano un'unica unità dal punto di vista dell'Albero della Vita, che è la

¹ Il *Tikkunei Zohar* è un'opera cabalistica composta nella Spagna del XIV secolo, anche se tradizionalmente attribuita all'autore del *Sefer Zohar*, Rabbi Shimon bar Yochai. Il *Tikkunei Zohar* (riparazione, integrazione dello *Zohar*, del quale si presenta come appendice) offre settanta interpretazioni della prima parola della *Torah*, *bereshit*. La base teologico-kabbalistica è probabilmente da porsi nel celebre principio "la *Torah* ha settanta facce" contenuto nell'opera risalente al XII secolo denominata *Bemidbar Rabbah*. Il *Tikkunei Zohar* considerava questo un principio teologico fondamentale e lo applicava in modo programmatico.





vav al centro della lettera *aleph*. A questo proposito si afferma: "[affinché non stenda la mano] e prenda dall'Albero della Vita [e mangi e viva per sempre]... (Genesi 3:22)

Il *Ramak* inizia ora ad analizzare questi passaggi.

Il significato dell'esortazione di Rabbi Akiva è che i Saggi non dovrebbero dichiarare che esistono due tipi di acqua. Poiché non esistono [due tipi di acqua], si causerebbe una separazione. Questo è il significato di "non dire 'acqua, acqua'" - non dire che esistono due tipi di acqua, per non metterti in pericolo a causa del peccato della separazione. Per questo motivo il vecchio ha posto due domande, entrambe reali: "Ci sarà un firmamento tra le acque e separerà..." (Genesi 1:6). Quindi ci sono due tipi di acqua e una separazione tra loro. In questo caso, non sembra ammissibile riferirsi a due tipi di acqua? Ancora più problematico è il fatto che la stessa *Torah* afferma: "Separi tra acqua e acqua" - l'acqua sopra il firmamento e l'acqua sotto il firmamento. Si tratta di una separazione completa.

Le pietre di marmo rappresentano la lettera *yud*. Il vecchio pose una seconda domanda: le acque sono infatti di due tipi: l'acqua del firmamento e l'acqua sotto il firmamento [nei fiumi, nei laghi e nei mari]. Perché allora Rabbi Akiva li esortò a non dire "acqua, acqua, per non mettersi in pericolo"? Al contrario, dovrebbe essere permesso menzionare due tipi di acqua, poiché ciò non è peggiore del linguaggio usato dalla *Torah*, ed è anche la situazione reale!

Ora, Rabbi Shimon non voleva spiegare questa questione da solo; voleva che i suoi discepoli lo sentissero dal vecchio. Il vecchio spiegò che ciascuna delle pietre di marmo rappresenta la lettera *yud*. Come abbiamo spiegato altrove, ciò significa una *yud* all'inizio e una *yud* alla fine, secondo la spiegazione mistica di "Io sono il primo e io sono l'ultimo" (Isaia 44:6). La prima *yud* rappresenta *chochmah*, e la seconda *yud* rappresenta *malchut*, che è anche *chochma* secondo la spiegazione mistica della luce che ritorna dal basso verso l'alto (chiamata *or*

chozer). La *yud* superiore è la *yud* del Tetragrammaton (*Yud-Hei-Vav-Hei*), mentre la *yud* inferiore è la *yud* del Nome *Alef-Dalet-Nun-Yud*.

Quest'ultimo è il concetto di "acque femminili" (*Mayin Nukvin*), mentre il primo è il concetto di "acque maschili" (*Mayin Dechurin*). Sono chiamate "acque femminili" perché ricevono dal basso, dall'adempimento dei comandamenti, e attraverso di esse una persona ha la capacità di influenzare i mondi superiori in modo che la luce risplenda e si rivesta di essi, come in un palazzo. Così la luce che viene suscitata [dall'adempimento dei comandamenti è come] un re nel suo palazzo.

Queste sono anche le chiavi degli aspetti interni ed esterni. L'aspetto interno è la luce del *Tetragrammaton*, che indubbiamente discende come *or yashar* dall'alto verso il basso. L'aspetto esterno è quello che ritorna secondo la spiegazione mistica di *or chozer*. Questo è il significato dell'affermazione relativa alle *sefirot* "dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso", come spiegato altrove.

Ciò è indicato dalla *yud* superiore e inferiore dell'*aleph*. Questo è anche il segreto dell'intreccio (*shiluv*) dei due Nomi - *Yud-Alef-Hei-Dalet-Vov-Nun-Hei-Yud* - con lo *yud* superiore all'inizio e lo *yud* inferiore alla fine. Questi due *yud* sono citati nel passaggio "pietre di marmo puro". Ciascuno degli *yud* è una pietra perché la sua forma è rotonda come una pietra. Si chiama "marmo" perché il marmo è generalmente bianco, il che è indicativo dell'attributo della Misericordia (in ebraico *rachamim*). In questo senso è anche simile all'acqua [che rappresenta la gentilezza]. Ora, poiché queste due *yud* sono l'aspetto della compassione, proprio come l'acqua, che è chiamata "acque di gentilezza", sono quindi indicate come "marmo", come abbiamo appena spiegato.

Possiamo anche spiegarlo attraverso [la scienza] *tzeiruf* (combinazioni e permutazioni di lettere): la *sefira* di *chochmah* è chiamata *yesh* — "essere" [poiché è la prima *sefira* immanente], scritta *Yud-Shin* in ebraico. La *chochmah* inferiore [cioè *malchut*] è chiamata *shai* [*Shin-Yud* — le stesse lette-





re, ma in ordine inverso]. **Quando entrambe le parole sono combinate formano la parola shayish — Shin-Yud-Shin (“marmo”).**

La yud è chochmah, la fonte, e la shin è l'emanazione dei suoi rami [cioè, la ramificazione in sefirot secondo la spiegazione mistica di *or yashar*]... **Malchut è chiamata shai secondo la spiegazione mistica della luce che si inverte (or chozer).** **Quando queste due parole, che significano questi due tipi di luce, sono combinate per formare la parola shayish** (le due yud si combinano in una sola). **Sono la lettera yud... le yud superiore e inferiore dell'aleph sono unite da una vav diagonale. Sono chiamate “pure”, poiché esistono diversi tipi di acqua** [menzionati nella Torah]; **uno di questi è meinida — letteralmente acque di impurità** [perché sono usate per purificare una persona dopo che è stata contaminata dal contatto con i morti. L'acqua di una sorgente viva viene mescolata con le ceneri della giovenca rossa e poi spruzzata sulla persona impura]. **La separazione e la divisione sono menzionate in relazione a questo tipo di acqua, come verrà spiegato. Queste acque [delle pietre di marmo pure] sono completamente pure e appartengono ad Atzilut.**

“Sono la lettera yud - una la yud superiore della lettera aleph...” Abbiamo già spiegato sopra che il Nome **Yud-Alef-Hei-Dalet-Vav-Nun-Hei-Yud** ha gli aspetti superiore e inferiore di **chochmah** [rappresentati dalle due yud] e sei lettere in mezzo, **alludendo alla lettera vav** [che ha un valore numerico di 6. Si noti che le yud superiore e inferiore dell'aleph sono unite da una vav diagonale. Questo è il modo in cui uno scriba scrive tradizionalmente la lettera נ]. **Ciò simboleggia tiferet, che si ramifica in sei estremità** [tiferet è la sefira centrale delle sei sefirot di Zeir Anpin]. **La vav è situata tra le yud per unirle. Vale a dire che, attraverso tiferet, la figlia [malchut] è in grado di ascendere “alla casa di suo padre come nella sua giovinezza”.**

È per questo motivo che Rabbi Akiva li avvertì di non dire che quelle due pietre di marmo erano separate l'una dall'altra, Dio non voglia, perché questo non è vero. Al con-

trario, il firmamento tra loro, che è *tiferet*, le unisce effettivamente e attraverso di esso sono unite insieme. Non c'è separazione se

non in un luogo di impurità spirituale, come è scritto: “per separare l'impuro dal puro” (Levitico 11:47). Ma in un luogo di purezza - pietre di marmo pure - “non dire ‘acqua, acqua’”. Questo è ciò che spiegava il vecchio: “Qui non c'è impurità spirituale... provengono dall'aspetto dell'Albero della Vita...”. Queste acque sono in *Atzilut* e quindi non c'è separazione tra loro... al contrario, il firmamento le unisce...”

Quindi nella descrizione lapidaria relativa a Rabbi Akiva, che entrò nel *Pardes be shalom* e ne uscì *be shalom*, si riassume un mondo intero, anzi un universo intero, letteralmente.

Shalom, come già *ma'at*, rappresenta anche l'*Harmonia Mundi*, l'armonia celestiale di cui scrisse uno dei più grandi kabbalisti cristiani, il veneziano Francesco Zorzi, frate francescano dell'osservanza, autore di varie opere tra le quali proprio il “*De harmonia mundi totius cantica tria*” (1525).

L'opera del frate veneziano ci mostra come questa concezione “armonica” sia presente anche nel nostro retaggio culturale accanto a quello preponderanti di tipo manicheo relative al perenne scontro tra bene e male.

Poco sappiamo sulla biografia di Zorzi, soprattutto nella sua prima età.

Di nobile famiglia, la madre era la nipote del grande storico Marin Sanudo, entrò nel convento veneziano di San Francesco della Vigna ma, non sappiamo con certezza il luogo della sua formazione.

Forse Padova, anche sé lui come neoplatonico, più volte si scagliò contro l'averroismo in voga allora nell'ateneo patavino.

A parziale conferma dell'ipotesi padovana vanno però le sue simpatie per lo Scotismo, largamente insegnato in quell'università accanto alle dottrine aristoteliche.

Zorzi è quasi dimenticato nella cultura italiana contemporanea, come molte altri aspetti della cultura veneziana, che sembra infastidire molti, come spiegherò meglio





appresso.

Eppure, come scrive Ruggero Lorenzin nella sua opera "FRANCESCO ZORZI VENETO - DE HARMONIA MUNDI TOTIUS CANTICA TRIA (VENEZIA, 1525) TEORIE MUSICALI E KABBALAH"

"A tutto ciò si aggiunge l'interesse grandissimo per gli scritti del Ficino e del Pico, la lettura dei testi dei talmudisti e dei cabbalisti, lo studio della lingua ebraica, la frequentazione di ambienti e dotte personalità giudaiche, per effetto del movimento di ripresa profetica che interessò la vita religiosa italiana prima del Cinquecento e che ebbe proprio a Venezia uno dei suoi centri maggiori. Va osservato anche che la lunga attività di studioso, predicatore, uomo di religione e filosofo permise allo Zorzi di occupare un posto importante nel vasto movimento «ebreizzante» e «cabbalistico» iniziato da Pico della Mirandola. Egli, infatti, considerava la kabbalah come l'unico strumento in grado di unire fra loro tutte le esperienze sapienziali e di fonderle in un'unica dottrina, al fine di decifrare il disegno divino di Dio creatore e rilevare la radice matematica e musicale dell'armonia dell'universo."

Lo Zorzi ebbe incarichi molto importanti sia dalla Serenissima che dal suo ordine ed anche a Roma fu tenuto in grandissima stima.

Erano altri tempi, sotto certi aspetti più fecondi di quelli attuali.

Avendo fornito alcuni piccoli chiarimenti sul concetto di armonia nel tempo e nello spazio e sul peculiare contesto ebraico relativamente al concetto di *shalom* e *ra*, possiamo capire meglio le parole di Gesù.

In primo luogo il Cristo offre la salvezza attraverso la Sua Pace che è la partecipazione all'Armonia del Mondo, la contemplazione del divino che è tipica dell'*Olam haBa* ebraico, il Mondo che Verrà.

Ma l'atteggiamento nei confronti del principe del mondo deve essere chiarito. Quest'ultimo possiede un ruolo per così dire "istituzionale" nella Creazione e, pur non potendo nulla contro Gesù, **non deve** essere direttamente confrontato dai discepoli.

Questo brano evangelico è perfettamente coerente con la concezione ebraica del male, del *sitra achra*, l'altro lato, quello opposto alla santità.

Perché in quel campo di iniquità solo la *kelipat nogah* è strutturata in modo da essere raffinata ed elevata, mentre le altre *kelipot* sono così e basta e l'uomo non può farci nulla perché non è in grado di mutare la Creazione.

Solo *Moshiach* potrà annientare queste *kelipot*, perché solo Lui avrà il potere di mutare la struttura stessa della Creazione.

L'essere umano, quindi, ha l'obbligo di tenersi ben lontano dalle *kelipot* maggiori e non deve nutrire vani sogni di gloria, individuali, o peggio collettivi, di conseguire il *Tikkun Olam* relativamente a tutti i mali del mondo.

Non parliamo, poi, di movimenti politici che abbiano questo scopo; infatti quando questi "idealisti" sono andati al potere, quasi sempre hanno scatenato l'inferno con il loro *Tikkun* fasullo, altro che redenzione. Per chiudere questo lungo capitolo, piaccia o non piaccia, in Isaia 45,7 c'è scritto che è *Hashem* stesso che **crea il male**, come crea tutto il resto. E con quel IO SONO IL SIGNORE, ci mette anche una firma possente.

Non vi va bene? Più di una volta, commentando questo *passuk* mi è stato risposto da buoni cristiani di ogni denominazione:

"Il MIO D-o queste cose non le fa!" Accento sul mio ...

Ovviamente ognuno è stato creato con il diritto/dovere di pensarla come meglio crede, ma per esprimere opinioni, con particolare riferimento a quelle su materie così complesse, vige l'obbligo di informarsi al meglio e ciò non risulta certo facile se, come ho cercato dimostrare, anche la traduzione delle parole di Isaia (45,7) diventa problematica e inaffidabile.

Con l'esempio sopra mostrato ho cercato di dare profondità ad un concetto banale che però, alla prova dei fatti, pochi mettono alla prova.

Lo scoglio linguistico ci mostra che, quan-





do si persegue la conoscenza in qualsiasi campo dello scibile, è fondamentale comprendere come maneggiare correttamente i materiali dai quali si traggono le notizie che vanno poi organizzate ad opera del ricercatore nel suo lavoro.

Nel campo della metafisica poi, alle fonti documentali si aggiungono quelle esperienze personali che nascono dall'*esprit de finesse* di pascaliana memoria. Di queste ultime è difficile discutere, come potrebbe testimoniare ibn al-ʿArabī con la sua famosa risposta ad Averroè, ma su come analizzare libri, dipinti, reperti archeologici siamo nel campo dell'*esprit de géométrie* e quindi, in un ambito ove il discorso, il *logos*, poggia su basi razionali più facilmente condivisibili.

Eppure, a causa della manchevolezze della scuola e dei suoi operatori, è solo ad altissimo livello che queste tecniche vengono insegnate, figuriamoci nella complessa galassia dei percorsi esoterici.

Non ci stupisca, quindi, dei tanti errori dilettanteschi che in buona fede si compiono nel trarre le proprie conoscenze da testi notissimi e del perché sarebbe assai meglio non perdere tempo, quantomeno all'inizio del cammino, con alcuni di essi in quanto il loro studio è sostanzialmente inutile e la scarsa comprensione che da ciò ne deriva, può risultare addirittura nociva.

Dopo questa necessaria premessa, vorrei passare ad alcuni esempi pratici per meglio illustrare altri aspetti dei concetti che sono a fondamento di questo breve lavoro.

Siamo autorizzati a fidarci dell'Accademia? In altre parole e correggendo parzialmente la regola generale sopra citata, dobbiamo aspettarci rigore scientifico sufficiente solo perché un testo proviene da un contesto universitario?

Purtroppo la risposta è prevalentemente negativa e per illustrare ciò tornerò a parlare di Venezia, la Perla della Laguna.

Quando iniziai a studiare il mio primo argomento di grande rilevanza storica per quella città, cioè il peculiare sistema giudiziario

della Repubblica di Venezia, per prima cosa diligentemente compulsai i lavori già esistenti sull'argomento, apparentemente copiosi e

che, modernamente, provenivano in grande maggioranza da una facoltà di lettere che, curiosamente, si era prodigata negli studi sul diritto criminale della Dominante, come Venezia veniva definita.

Per diritto criminale si intende sia il diritto penale che la procedura relativa, oggi oggetto di studi separati, ma facenti parte di un unico corpo sotto l'ancien regime.

Ad essere sinceri ero rimasto già molto deluso dai documenti più risalenti ed in particolare dalla *Histoire du gouvernement de Venise* (Parigi 1676), del celebre storico francese Nicolas Amelot de la Houssaye, il quale tra le sue fonti aveva ben presente anche Discorso sulla Inquisizione di Paolo Sarpi, pur travisandone il contenuto a sostegno della sua tesi.

Ecco una prima osservazione. Lo storico francese sentiva evidentemente un'avversione potente contro la Serenissima e a tutti i costi ne volle provare i sordidi retroscena che riteneva nascosti da una facciata di splendida nobiltà.

Paolo Sarpi, quindi, diventa una fonte letta dal nostro Amelot a giustificazione delle nefandezze dell'inquisizione veneziana e del rito inquisitorio del massimo tribunale della repubblica, cioè l'eccelso Consiglio dei X.

In realtà non è per nulla così. Paolo Sarpi non contesta il rito inquisitorio in sé. Da veneziano si duole della tradizionale ingerenza della Chiesa e della sua Inquisizione nella vita della Repubblica ed auspica quella soluzione che, effettivamente, venne prescelta dalla Serenissima mediante l'istituzione di un autonomo tribunale chiamato i *Tre Savi contro l'eresia*.

Quindi, non possiamo dare credito al Paolo Sarpi letto da Amelot de la Houssaye ma siamo costretti ad analizzare quella fonte in modo autonomo.

L'influenza delle bugie dette dallo storico francese è durata a lungo, caratteristica comune a tutte le calunnie.

Ancora nel 1835 un autore serio ed impegnato del calibro di Victor Hugo scriveva





un'opera intitolata *Angelo, tyran de Padoue*, ambientata a Padova nel 1549, la cui trama avrebbe fatto sbellicare dalle risate qualsiasi veneziano dell'epoca.

Il racconto è foschissimo e in esso il Consiglio dei X è descritto in modo tale da far apparire Caligola come un semplice monello.

Anche il grande compositore russo Cezar' Antonovič Kjuj, uno del celebre Gruppo dei Cinque, scrisse un'opera in quattro atti, tra il 1871 e 1875, ispirata a quella di Victor Hugo e, quindi, culturalmente figlia delle stesse antiche bugie.

E siamo alla fine dell'ottocento.

Così nasce la "leggenda nera" di Venezia che contribuì, tra l'altro, alla mancata restaurazione della Serenissima al Congresso di Vienna.

Anticipando alcune conclusioni, nulla di ciò corrisponde alla verità storica.

Anzi, la Repubblica di Venezia fu un esempio di giustizia e di moderazione, soprattutto a paragone delle altre istituzioni europee e ottomane.

In sintesi, l'opera di Amelot de la Houssaye costituisce una fonte doppiamente inaffidabile, sia direttamente che indirettamente per le fonti secondarie in essa contenute.

Un testo, quindi, falsamente autorevole e fuorviante, che può solo testimoniare la propria nefasta influenza nella creazione di quella corrente culturale nota come "Italofobia."

Ma anche le fonti moderne sono altrettanto insidiose. Nell'esame di corpose trattazioni, ad opera di vari autori, sulla giustizia veneziana, non tardai a notare un particolare curiosissimo.

Tutti questi lavori tendevano a sviluppare un unico tema, non molto distante da quello del citato storico francese, ma in salsa clerico-marxista.

La tesi fondamentale condivisa da questi testi era quella presupponeva l'esistenza di una feroce tirannia nella Dominante, fondata e mantenuta da un vero e proprio "terrore" giudiziario la cui massima espressione era rappresentata dal tremendo Rito Inquisitorio, tipico del Consiglio dei X, e da quest'ultimo delegato

ad altri organi giudicanti sia a Venezia che sulla terraferma.

In altre parole si voleva dimostrare che questo Rito Inquisitorio, utilizzato con spregiudicatezza e durezza inusitate, avrebbe costituito uno degli strumenti principali di oppressione politico-sociale sulle masse popolari da parte degli aristocratici al potere. Ci si sarebbe aspettati, per basilare rigore accademico, che tale giudizio fosse supportato da un'analisi attenta e completa di tale Rito e della sua applicazione nel corso di vari secoli, ma ciò, purtroppo, non corrisponde al vero.

Malgrado le centinaia e centinaia di pagine scritte da vari soggetti (tutti accademici) su questo argomento, il giudizio analitico, basilare e fondamentale, sul Rito inquisitorio dell'Eccelso Consiglio era da tutti (e dico tutti) questi autori demandato ad UNA SOLA pubblicazione citata a piè di pagina.

Orbene, anche questo argomento potrebbe non risultare pienamente probatorio.

Ci sono opere come "La tortura giudiziaria nel diritto comune" di Piero Fiorelli (1953-1954) su cui ci si può tranquillamente basare e lo fa tutto il mondo.

Lavori di tale levatura risultano pressoché definitivi e possono essere integrati o corretti in qualche particolare, ma è quasi impossibile che perdano la loro altissima qualità di testi di riferimento.

Sono casi rari, molto rari.

Ovviamente, rilevato che quest'unico testo sorreggeva tutto l'impianto di questa scuola di pensiero, mi adoperai per ritrovare cotanta opera, aspettandomi chissà che cosa (magari un volume corposo ricco di esempi tratti da una ricerca effettuata sulle fonti primarie, cioè sui documenti di quel tribunale) e mi ritrovai in mano un articolo piccolo, piccolo, nel quale si citavano pochi esempi tratti da fonti sì coeve, ma dottrinarie, cioè, in qualche modo secondarie rispetto alle carte ufficiali contenute in apposite buste all'Archivio di Stato di Venezia.

Mi spiego meglio.

Un manuale di diritto processuale civile non rispecchia necessariamente ciò che EFFETTIVAMENTE accade nei tribunali





ove detto diritto processuale civile, in teoria, dovrebbe essere applicato alla lettera.

Ecco perché uno storico che si basasse unicamente su quel manuale non descriverebbe affatto l'effettivo svolgimento di un dato processo, ma solo il suo "dover essere."

Di più, chi aveva letto quei manuali di diritto criminale per redigere quell'articolo li aveva anche letti malamente, oppure aveva deciso di sopprimere le parti che smentivano la tesi che si "doveva" dimostrare.

Per farmi capire devo qui fornire una piccola spiegazione e per fare ciò farò riferimento ad alcuni brani tratti dalle Lezioni di storia del processo penale del Prof. Ettore Dezza, che credo interessanti in virtù del forte dibattito in corso in Italia proprio su questi argomenti.

"In materia di procedura penale, la tradizione giuridica europea appare segnata, tanto a livello dottrinale che in sede normativa, da una evidente contrapposizione tra forme processuali di natura **inquisitoria** e forme processuali di natura **accusatoria**...

... Esso – sempre da un punto di vista storico – si qualifica in primo luogo per l'iniziativa d'ufficio del giudice e per la notevole concentrazione di poteri, spesso di natura discrezionale, nelle mani di quest'ultimo. Il giudice infatti, oltre ad avviare il procedimento, lo conclude (con la sentenza o con deliberazioni di altra natura) e ne guida tutto lo svolgimento, in particolare nel decisivo momento della scelta e dell'assunzione delle prove.

Il procedimento inquisitorio si qualifica inoltre per i seguenti ulteriori caratteri:

- a) concentrazione nell'unica persona del giudice delle funzioni di accusa e di giudizio (e nei casi estremi anche di difesa);
- b) conseguente mancanza di un giudice terzo sovraordinato alle parti;
- c) limitazione (e nei casi estremi annullamento) del ruolo processuale delle parti private (vittima e imputato), segnatamente in ordine all'iniziativa probatoria;
- d) limitazione del diritto di (auto)difesa;

e) assenza o presenza marginale della difesa tecnica (avvocato difensore o altra forma di patrocinio);

f) ricorso ordinario alla detenzione preventiva (l'imputato viene privato della libertà personale sulla base di una presunzione di colpevolezza);

g) inversione dell'onere della prova (spetta all'imputato dimostrare la propria innocenza, sempre come applicazione della presunzione di colpevolezza);

h) segretezza (le risultanze probatorie e, nei casi estremi, la stessa imputazione non sono rese note se non dopo la conclusione dell'indagine svolta dal giudice);

i) scrittura (tutte le fasi processuali, e segnatamente le acquisizioni probatorie, sono rigorosamente verbalizzate in un apposito fascicolo processuale, che costituisce la base per la decisione della causa);

l) sviluppo di un sistema probatorio basato sulla prova legale (e cioè sul valore predefinito delle varie tipologie di prova), e di conseguenza finalizzato alla ricerca della 'regina delle prove' (regina probatorum), la confessione dell'imputato, eventualmente anche mediante il ricorso alla tortura giudiziaria ad eruendam veritatem ('per strappare la verità');

m) formazione unilaterale della prova in sede istruttoria a opera del giudice;

n) mancanza di una fase dibattimentale;

o) modulabilità dell'iter procedurale (il giudice può modificare, dati certi presupposti ed entro certi limiti, l'ordine seriale della procedura onde renderla più rapida ed efficace);

p) modulabilità degli esiti della procedura (il giudice ha a disposizione un articolato ventaglio di modalità per 'uscire' anche provvisoriamente dal processo, non limitato alla condanna o all'assoluzione; può ad esempio condannare a una pena straordinaria inferiore a quella edittale e commisurata al cumulo indiziario e alla *qualitas delicti et personae*, può con l'*absolutio ab instantia* dimettere l'imputato a processo aperto, può esiliarlo per un tempo definito o perpetuamente con un provvedimento di bando o bannum, può disporre il rilascio cum cautione o cum fideiussione,





può con l'ordine di *amplius cognoscendum* procedere a nuove acquisizioni probatorie, ecc.).

Il procedimento di natura **accusatoria** presenta a sua volta, al contrario di quello inquisitorio, meccanismi giudicati singolarmente adatti a realizzare la tutela dei diritti e a garantire il godimento delle libertà civili.

I suoi caratteri appaiono per lo più speculari rispetto a quelli inquisitori, innanzitutto per quanto riguarda l'impulso processuale.

Il procedimento può essere liberamente avviato – senza peraltro che l'ordinamento preveda alcun specifico obbligo al riguardo – da un privato qualsiasi (*quivis e populo*) che non rappresenta necessariamente la parte lesa.

L'accusatore, assumendosene ovviamente la responsabilità, costituisce innanzi al giudice un altro soggetto, lo indica come autore di un determinato reato e chiede che nei suoi confronti sia pronunciata la pena prevista dall'ordinamento e – se l'accusatore coincide con la parte lesa – che sia altresì definito il dovuto risarcimento (si noti che da questo principio discende la non obbligatorietà dell'azione penale in capo agli organi pubblici di accusa che ancora oggi contraddistingue gli ordinamenti penali a tradizione accusatoria).

Su questa premessa, il rito accusatorio si dipana, in base a un risalente e noto principio, come *actus trium personarum* ('azione di tre persone') e secondo forme spesso vicine a quelle del processo civile.

In altre parole, il procedimento accusatorio richiede per il suo svolgimento la necessaria e contemporanea presenza di tre distinti soggetti processuali, l'accusatore, l'accusato e il giudice (e dunque in linea di principio non ammette la possibilità di procedere in contumacia).

I primi due sono posti sullo stesso piano, godono dei medesimi diritti e hanno i medesimi doveri.

Il giudice è a sua volta un soggetto neutrale che si colloca in una posizione di arbitro *super partes*.

Egli è il pubblico garante del rispetto delle

forme procedurali, ed è chiamato a chiudere la causa con una condanna o con una assoluzione.

L'iniziativa processuale e probatoria è invece strettamente riservata alle due parti; in particolare, l'onere della prova spetta a chi accusa.

Il modello accusatorio si dimostra inoltre assai più incline a fissare i principi della pubblicità e dell'oralità (e anche della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia: si pensi, nel caso inglese, alla giuria), che si riflettono nella centralità del dibattimento come momento di verifica e discussione del materiale probatorio individuato e fornito dalle parti, e dunque come momento di fissazione della prova e di formazione della verità processuale attraverso il contraddittorio.

Last not least, il modello accusatorio assicura ampio spazio al diritto di difesa e in particolare al ricorso alla patrocinio tecnico (ovviamente sia in favore dell'accusatore che dell'accusato), e tende a limitare i casi in cui l'imputato viene privato della libertà personale (secondo un principio che in progresso di tempo sarà definito e codificato come presunzione di innocenza)."

Preliminarmente vorrei precisare che nel nostro caso particolare, la Repubblica di Venezia, il rito inquisitorio veniva utilizzato meno che in molte realtà circoscrizioni.

Ecco che una più vasta conoscenza della materia, porta lo studioso a contestualizzare il rito inquisitorio da un punto di vista della sociologia del diritto concludendo che esso non risulta eccezionale in Europa né veniva considerato particolarmente crudele, vista la sua derivazione dal diritto canonico e, in particolare dalle riforme introdotte da Papa Innocenzo III.

Quindi, come si è dimostrato con questo esempio, anche la capacità di contestualizzare da parte dello studioso, la sua conoscenza generale delle questioni afferenti alla narrativa principale, influenzano moltissimo la sua capacità di comprensione del testo.

Venezia non è, quindi, "speciale" nell'applicazione del rito inquisitorio, anzi.





Molti reati penali ricadevano sotto la giurisdizione della Quarantia, poi Quarantia Criminale, che agiva con rito accusatorio.

Il rito inquisitorio, poi era “costituzionalmente” riservato al Consiglio dei X, quindi ad una magistratura prestigiosissima della quale, oltre ai dieci giudici, faceva parte anche il Doge con il Minor Consiglio.

Il Rito, poi, veniva delegato, in casi singoli o permanentemente, ad altre magistrature.

Ma il rito cd. “delegato” rimaneva comunque sotto la diretta supervisione dell'Eccelso Consiglio, cioè del vertice della Serenissima, altro particolare che fa escludere una sua applicazione indiscriminata capace di “terrorizzare” il popolo.

Anzi, studiando i processi si rileva che il popolo, ben lungi dall'essere “terrorizzato” collaborava attivamente con le indagini relative ai procedimenti del Consiglio dei X presentandosi spontaneamente a deporre, cosa inusitata negli ordinamenti ove il sistema penale risulti realmente terrificante.

Ho appena parlato dello studio dei processi realmente svolti.

Quello che mi stupì di più in queste analisi accademiche relative ad un procedimento di carattere giudiziario di secolare persistenza, fu la mancanza assoluta di esempi tratti dalla **prassi** giudiziaria stessa.

Mi correggo. Come ho detto prima, l'analisi era una sola. Breve, fallace e largamente incompleta e anch'essa chiaramente priva di uno studio sistematico dei casi reali.

Apro una parentesi. Spinto da un po' di nostalgia ho eseguito una ricerca sul web e ho rinvenuto un recente articolo di una giovane studiosa su questo tema.

Stessi problemi, stessa incapacità di leggere a fondo i documenti, stessa mancanza di ricerca delle fonti primarie cioè dei processi veri, quelli conservati all'Archivio di Stato. Troppa fatica?

Rilevato lo stato delle cose, mi accinsi a fare ciò non era stato ancora fatto, cioè recarmi a Venezia a studiare i processi conservati all'Archivio di Stato in grande numero, al fine di scoprire almeno una parte della verità storica.

Ma devo confessare che a venezia andai a

colpo sicuro.

Sì, perché già nelle opere dottrinarie suppostamente “studiate” da quella scuola era già

contenuta la smentita delle teorie proposte sul Rito dell'Eccelso Consiglio.

Nel principale e più famoso trattato citato dall'illustre accademico autore di quell'unica analisi sul Rito, alcune decine di pagine dopo aver descritto il procedimento inquisitorio nelle sue forme “ideali” (assenza di difesa tecnica e tutte le altre gravi limitazioni al diritto di difesa), il **medesimo compilatore di questo trattato** ammetteva come, nella prassi, le cose fossero completamente diverse.

Il caposcuola universitario già più volte citato, quell'opera di dottrina l'aveva letto davvero per intero?

E se sì, come uno dovrebbe presupporre nei riguardi di un ricercatore universitario, era in malafede nel non citare la parte dello scritto avversa alla sua tesi di fondo?

Ecco, su un tema così importante della storia del diritto criminale europeo, l'unico articolino mai scritto, la punta della piramide rovesciata dei susseguenti lavori “a tema” in salsa catto-marxista, o fu frutto di mancanza di professionalità o di disonestà intellettuale. Scegliete voi l'ipotesi peggiore.

Dico ciò perché l'autore dell'antico trattato ammetteva, ad esempio, che gli avvocati erano assolutamente presenti nel procedimento inquisitorio veneziano.

La tortura? Praticata rarissimamente.

Anzi in pieno sedicesimo secolo il Consiglio dei X operò una feroce reprimenda al Conte di Traù (che amministrava tale territorio in nome della Serenissima) che, nel praticare il rito delegato, aveva utilizzato frequentemente la tortura come mezzo di prova.

Tra gli altri rilievi, il Consiglio affermava apertamente che sotto tortura i sospettati potevano ammettere qualsiasi circostanza pur di far cessare il dolore, vanificando così ogni sembianza di veridicità nel processo.

Poi c'è la composizione stessa del tribunale che avrebbe dovuto suggerire prudenza ai suoi detrattori.





Per secoli il Consiglio dei X rappresentò non solo il vertice giudiziario, ma anche quello politico della Serenissima.

Giudici potentissimi, quindi, provenienti dalle famiglie principali di Venezia.

Giudici poco corruttibili, quindi, e troppo altezzosi per utilizzare il proprio potere per schiacciare il popolino come sostenuto dalle posizioni marxisteggianti anche da me criticate.

Anche perché a Venezia esisteva una classe social in più, quella dei Cittadini Originari, ma ciò allargherebbe troppo il discorso.

Torniamo alla realtà delle fonti su questo argomento: i processi “veri” di rito inquisitorio giudicati da quell’eccellentissimo tribunale.

Aperte finalmente le buste (così si chiamano tecnicamente) ne uscì di tutto.

In primo luogo le difese, chiaramente scritte da avvocati, presenti in quasi tutti i processi.

Il rispetto del principio del difendersi da soli era rispettato unicamente nel senso che le difese non erano sottoscritte e il difensore non compariva palesemente.

C’erano anche perizie mediche, oltre alle difese, nei casi violenti ed in particolare in quelli di sospetto avvelenamento.

E il terrore dei cittadini? Smentito dalla vastissima collaborazione spontanea della popolazione che senza timore alcuno si presentava a testimoniare.

E la spietatezza dei giudici? Anche qui una grande sorpresa. Questi nobili potentissimi, spesso anziani e sicuramente acciaccati, spendevano ORE del proprio tempo in votazioni continue su casi di nessuna rilevanza politica e che coinvolgevano popolani o figure di scarso profilo sociale.

Mi spiego meglio. Queste votazioni con regole complicatissime, determinavano ogni passo del procedimento, non solo il verdetto finale.

Ecco perché mi ha sempre stupito la disponibilità di questi giudici a “sprecare” tempo e salute per esaminare con minuzia prove e testimoni.

Altro che misure draconiane.

In pratica, quindi, tanti studi moderni, ben lungi dal gettare luce sulla Serenissima, altro non avevano conseguito se non il riproporre

la “leggenda nera di Venezia” come cucinata dall’antica scuola francese, in salsa catto-marxista.

E se questa critica coinvolge intere facoltà universitarie, credete che nel campo dei cosiddetti “maestri di esoterismo” la situazione sia differente?

Semmai è molto peggiore, come anche Arturo Reghini lamentava già moltissimi anni fa.

Quale sarebbe, quindi, la soluzione a questi problemi?

Smettere di leggere i testi della tradizione? Non proporli ai neofiti?

Ovviamente no. Quello che però è sicuramente opportuno affermare è che, contrariamente all’atteggiamento contemporaneo che utilizza le banche dati del web come soluzione a qualsiasi problema ermeneutico, il massimo scrupolo e la più grande umiltà nell’analizzare le fonti sono d’obbligo.

Bisogna far penetrare la consapevolezza che la conoscenza richiede fatica, tanta fatica. E tempo, molto tempo.

Che ha ancora senso imparare le lingue, vive e morte, se si possiede l’ambizione di voler penetrare nel testo al fine di trarne la propria interpretazione.

Che i commenti ai testi, sia antichi che moderni, vanno sempre controllati e non apoditticamente ripetuti come vangeli.

Che ci vuole, accanto all’umiltà, una grandissima pazienza.

Nel mondo della frenesia si deve riscoprire la lentezza.

La conoscenza, soprattutto in campo esoterico, va perseguita secondo ritmi armonici e con passo sicuro.

Una frase che non è chiara oggi lo sarà domani.

Un concetto che sfugge lo si afferrerà a tempo debito.

Infine, il percorso che riusciremo a seguire nell’apprendimento, non potrà non portare gioia e serenità al nostro Spirito.

Ecco perché vale la pena di spendere quotidianamente almeno un po’ delle proprie energie a questo fine.





Forse, e dico forse, questo è l'insegnamento "tradizionale" maggiormente rilevante che si possa impartire, non la discussione su testi tradizionali mal gestiti e malamente ricevuti.

MENKAURA S.I.I.





Il corpo, la musica, l'anima

PREMA S::I::I::

Ho sempre considerato che un corpo quando muore è solo futura polvere e nell'immediato carne.

Carne inanimata dicono. Senza anima. Per noi non vegetariani, cibo. E funziona, come cibo intendo.

Qualcuno è così vecchio come me da ricordarsi del volo del 13 ottobre del 1972 che cadde sulle Ande? In breve: si salvarono, resistettero 72 giorni cibandosi della carne che si trovava in luogo.

Ops... sto divagando. Una volta che l'anima non c'è più, intendo qui nella carne, dove va a finire?

A dicembre mi sono regalato una felpa oversize con cappuccio, *blue*, con dei disegni di carattere esoterico stampati sopra: Sole, luna, stelle, stelle a sei punte. L'ho chiamata Merlino.

Nei giorni più freddi, indosso Merlino e mi siedo per leggere o pensare o scrivere.

Ecco cosa succede, si sta al caldo, nelle proprie energie.

Un grande tascone anteriore permette di tenere le mani unite e riparate.

Un giorno di gennaio mi hanno lasciato solo in casa. Ne approfitto sempre, butto fuori casa i gatti e...

Ho indossato Merlino, mi sono posizionato in camera mia, davanti agli altoparlanti dell'impianto audio e ho fatto partire la *playlist* "Classica Adagio"

Tutti brani non cantati, lenti, armoniosi; meditazione facilitata.

Il cappuccio sollevato, quasi chiuso sul viso e occhi chiusi.

Sono partito, respirazione dolce, cuore regolare e lento, attenzione rivolta verso il terzo occhio.

Cullato dalla musica di Mozart, Bach,

Tchaikovsky, Vivaldi, Verdi ecc., sono partito per il lungo viaggio dell'analisi della mia vita passata, cercando di ricordare i picchi: momenti molto belli e momenti molto brutti. Quei pochi attimi di felicità, quelli che vengono quasi senza motivo; una particolare luce, una brezza leggera, un abbraccio. Si riconoscono in genere perché sono improvvisi, brevi e avulsi dalla realtà del momento, quasi come se si stesse viaggiando senza corpo in un mondo parallelo. È stato inevitabile rivivere le brutte figure, le cose meschine e le piccolezze di una vita a volte vissuta in modo irresponsabile e "animalesco", quasi come se gli altri non esistessero o fossero un nulla.

Insomma mi sono visto e pur non piacendomi molto ho deciso di perdonarmi, in effetti, in alcuni di questi brutti momenti non mi sono più prodotto.

Sto seriamente pensando, non per discolparmi ma per chiedere perdono, di scrivere alcune lettere per quelle persone (poche, poche) che ho ferito.

Questo scritto è un primo passo in quella direzione.

Inevitabile fu a questo punto della mia meditazione passare in rassegna il mondo dei morti, i fratelli che ci hanno preceduto e che normalmente, per discrezione intervengono in silenzio, di tanto in tanto e nei momenti di bisogno nella mia vita regalandomi delle sorprese o guidando le mie mani in auto quando sono distratto.

Maestri del passato, amici, parenti, angeli custodi. Avendo una lunga attività nelle associazioni esoteriche, di Fraternali amici da salutare ce ne sono molti, così come purtroppo di amici e di parenti.

Io di solito non vedo immagini quando medito, ma questa volta un'ombra, anzi due mi si sono presentate davanti.

Noi umani abbiamo la tendenza a ridimensionare le cose straordinarie a cose ordinarie, si resta stupiti di qualcosa di inspiegabile e... "bello!". Si gira pagina e si continua. Pare che un certo Gesù avesse dovuto fare cose veramente estreme per essere ascoltato e



n.100
Equinozio di Primavera
2026

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYyQtM8WSI57WKIw>





per una gran parte dell'umanità i racconti dei suoi miracoli non hanno alcun valore.

Io sono d'accordo, i miracoli sono solo delle esche per i semplici.

Non è così semplice, però, anche qualora fossero miracoli veri, accettare i racconti degli altri umani che hanno a volte, ripeto, a volte, una certa tendenza a ingigantire le cose, così, tanto per rendere le cose più interessanti.

Ho sempre sostenuto che Sai Baba, che ho conosciuto dal vivo, aveva il potere di operare nella materia e di "modellare" l'energia a suo piacere.

Ovviamente per alcuni era un prestidigitatore.

Nessuna importanza la sua vita.

Nessuna importanza le sue parole.

Nessuna importanza il suo operato.

Ancora divago... dunque:

Sull'onda di "Tanto in alto come in basso" e "tutto è vibrazione" si riesce anche a togliere un mal di testa o un mal di schiena. Intervistata da Giacomo Poretti la cantante Arisa dice che quando ha mal di testa chiama al telefono la mamma in Basilicata che le che recita una preghiera e il mal di testa se ne va.

Io ho visto in Puglia, dove la tradizione è mantenuta, un piccolino piangere disperato e la nonna, nell'arco di una preghiera, recitata davanti a me, lo fece smettere. Ho ancora davanti a me l'espressione stupita di quel bimbo di circa 24 mesi che sembrava si dicesse: "ma come, stavo piangendo e adesso non piango più, cosa è successo?"

E adesso dimenticatevene, è cosa che riguarda altri, non importante.

Erano lì in piedi, diritti, davanti a me, inaspettatamente insieme, non vecchi, non giovani, belli come nella loro maturità terrena.

Uno dei due attento, serio e composto, come quando sei al cinema e guardi un momento narrativo minore, un panorama.

L'altra era quasi arrabbiata, intensa e si muoveva in modo tale da esprimere l'attesa di qualcosa che non era ancora stato fatto,

ma che doveva essere fatto.

Piansi.

Perché noi studiamo, comunichiamo, ci troviamo per confrontarci, per capire il senso di questa vita?

Perché quando abbiamo in un certo modo capito, anche se non perfettamente, di cosa e di come siamo fatti non ne accogliamo le conseguenze?

Perché andare oltre senza curarsi degli avvenimenti che ci toccano, è la prassi?

Perché non credi che tu puoi fare molto, alla fine del tuo percorso, per aiutare quelli che, pur indietro, stanno camminando sul tuo stesso sentiero?

Ho sempre pensato che togliere la "materialità" togliesse anche i dolori legati alla vita carnale.

La nostra carne può essere mangiata e il mondo non se ne cura, ma l'anima ferita, contrariamente a quanto io credevo, chiede a chi sa o vede queste ferite, che vengano fatte le medicazioni.

Credo ora, dopo questo episodio chiarificatore, che noi viventi possiamo fare molto anche per l'anima dei defunti quando sappiamo delle loro ferite.

In virtù delle mie conoscenze e poteri mi appresto a celebrare un funerale.

PREMA S:::I:::I:::

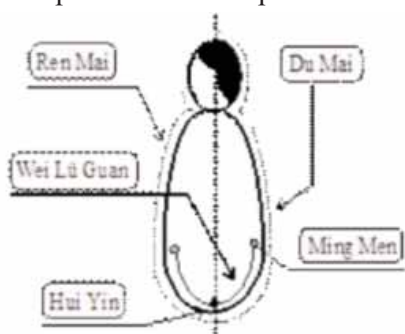




Secondo appuntamento riguardante parte della Piccola Circolazione

RABBI S::I::I::

Proseguito ad illustrare quanto iaccennato nel mese di dicembre, si può constatare che durante l'esercizio, nel punto del perineo (*Hui Yin*) si percepisce una pulsione. Molte persone hanno la sensazione di



uno stimolo sessuale molto forte. Ad ogni modo, seguendo questo impulso, si esaurisce l'energia che si era concentrata.

La sensazione non è focalizzata solo in un punto, ma

coinvolge il tratto che va dal perineo al *Ming Men*.

È necessaria una certa quantità di energia e se non se ne possiede abbastanza, non si riesce a fare questo esercizio.

Se di quella ne si perde troppa in attività amorose, sessuali, non si riesce a concentrarne a sufficienza per eseguire correttamente quanto sia previsto.

Si può indulgere in esperienze amorose, basta non farlo troppe volte. Se si vogliono ottenere effetti evidenti e più rapidi, si dovrà contenere l'energia sessuale astenendosi da quelle attività per almeno cento giorni. Tuttavia, questo non è sempre necessario, si possono ottenere alcuni risultati anche facendo l'amore normalmente.

Il punto del perineo è un punto in cui si può perdere facilmente energia perché *yin-yang* si uniscono e nel caso di attività sessuali, *yin-yang* escono. Se si riesca a superare il perineo, l'energia sale e raggiunge il *Ming Men*. Questo è il tratto del primo passo *WEI LÜ GUAN*.

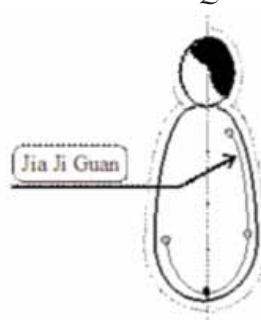
C'è un sinonimo, viene anche chiamato *XIA QUE QIAO*. Non è facile passare questa prima porta (in tutto sono tre).

C'è quindi una sensazione precisa del Qi che scende e ritorna alla stessa altezza come in un movimento a parabola. È come un uccello che sta in montagna, fa una picchiata e poi risale. È molto complesso. Basta sapere che a un certo momento si manifesta questo volo libero verso il basso e il calore risale fino al *Ming Men*.

È come se ci si sentisse tirare tramite un filo interno; è una sensazione netta definita, c'è chi ci arriva prima e chi dopo. Il calore dona una grande sensazione di benessere; chi soffre di dolori lombari, ne ha un benessere istantaneo.

Il *Qi* continua la sua risalita lungo la schiena, fino a raggiungere il centro delle spalle. Non è facile fare questa risalita del *Qi*, non è una questione di volontà, è una questione di concentrazione che deve restare sempre nel *DT* (*Dan Tian*; è il punto in cui si può concentrare il *Qi*) perché così l'energia diventa più concentrata e densa; quindi entra correttamente in questa dinamica.

Per consentire la salita, bisogna lavorare sul *DT*, poi il *Qi* scende d'impatto e sale dietro. Forse sono necessari altri 30 giorni, forse no. Questa seconda porta è il *JIA JI GUAN*. Il *Qi* sale all'interno del midollo.



Se si riesce a far salire il *Qi* fino al punto indicato in figura, si avranno benefici riflessi su tutti gli organi: cuore, stomaco, fegato ecc. Tenderà a guarire qualsiasi tipo di problema per questi organi. Anche questo da grande sensazione di benessere.

Si possono sentire rumori o suoni particolari quando il *Qi* risale perché quando transita, cambia la personale struttura energetica.

Poi il *Qi* continua a salire fino a raggiungere il punto su cui si poggia la testa quando si dorme, il punto più sporgente (occipite);





questo è il terzo passo e si chiama *YU ZHEN GUAN*.

Riuscire a far risalire il *Qi* per questo breve tratto è una delle cose meno facili del *QI GONG*. Non è una questione di forza, ma di energia; ancora una volta si torna al *DT* e si lavora lì l'energia. Non è forza fisica né volontà. Se la personale energia e capacità non bastano, non si riuscirà mai a farla salire fino a quel punto.



È come alimentare una fiamma che va sostenuta nel punto giusto, in basso.

Può altrimenti succedere che l'energia che arriva, non dia benessere.

Bisogna allenarsi e farlo bene.

Quando l'energia arriva nel centro delle spalle, al *JIA JI GUAN*, occorre fermarsi e lavorare molto bene l'energia, perché se sale in modo scorretto, poi non può più essere controllata.

La si tiene sotto controllo per capire se ha abbastanza forza per salire, oppure se ne ha troppa; poi la si riaccumula nel *DT* e in quel punto la si lavora, Non la si concentra nel *JIA JI GUAN*.

Procura una sensazione di calore mite; quando arriva in mezzo alle spalle si muove su e giù e poi dipende dal tempo necessario per farla salire.

Quando è affinata nel *DT*, supera il tratto e arriva fino alla testa.

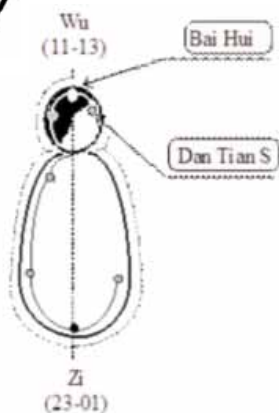
Molte persone sentono un suono come di un tuono molto lontano e hanno una sensazione di benessere indescrivibile.

La circolazione ha raggiunto il Nadir (basso, *yin*, *zi*) e lo Zenit (alto, *yang*, *wu*).

ZI è la mezzanotte, va dalle undici di sera all'una di notte; *WU* è il mezzogiorno, va dalle undici di mattina all'una di pomeriggio.

In Cina le ore valgono due delle nostre; la differenza tra mezzanotte e mezzogiorno è di sei doppie ore nostre.

Lo *Yang* aumenta da mezzanotte a mezzogiorno.



Quando il *Qi* corre nel *DU MAI* lo *Yang Qi* aumenta allo stesso modo, come da mezzanotte a mezzogiorno.

Quando il *Qi* sale in alto, può mettersi in collegamento con il cielo. Ad ogni inspirazione ed espirazione si sente l'energia che esce ed entra fino al *DT*; entra, scende giù e sale dietro uscendo. Per ora la respirazione deve essere naturale, poi spiegherò la respirazione, ma non è necessario parlarne perché si manifesta naturalmente.

Il punto superiore si chiama anche *Tien Man* (o *Bai Hui*). Dal *Tien Man* il *Qi* scende fino in mezzo alle sopracciglia (*DT* superiore); diventa una palla molto luminosa, è il *Dan* di cui si è parlato la volta scorsa, molto molto luminoso.

Quando si riuscirà a collocare il *Qi* nel *DT* superiore, si riuscirà a vedere cose interessanti come il *Qi* e i meridiani di altre persone. *SHEN QIAO* (è lo stesso di *DT* superiore) è un punto di contatto per percepire le sensazioni dal mondo esterno; serve per relazionarsi. A un certo punto, questa parte si apre, e il *Qi* può uscire e muoversi nello spazio; si può sondare lo spazio circostante, è influenzato dall'ambiente esterno e si hanno percezioni in più. Può esserci addirittura lo sviluppo di sensazioni strane quando stia accadendo qualcosa di spiacevole (preveggenza). È un livello molto alto, ci vuole molto allenamento, bisogna essere sereni e tranquilli dentro.

RABBI S::I::I::





Liturgia e Teurgia, lettura generale anche in chiave Martinista

SHINTO S::I::I::

Vorrei qui riprendere e tracciare alcune righe scritte da Umberto Gorel Porciatti nel 1946 "...alla base dell'adeptato Martinista vi è la più ampia libertà di pensiero e di coscienza, la più completa indipendenza in fatto di religione, ma un vincolo potente lega tutti gli aderenti all'Ordine, di cui l'abnegazione profonda che è necessaria per esservi accolti, educata e potenziata, nonché la progressiva catarsi che adduce alla rinascita spirituale risvegliando in noi il "divino bambino", determina in effetto, una coesione così intima contro cui qualsiasi azione è praticamente inoperante..."

Consideriamo brevemente cosa rappresenta anche nella pratica Martinista la cosiddetta azione liturgica e la preghiera.

Oggettivamente, possiamo definire come liturgia il complesso delle cerimonie e delle formule di un culto, solitamente tradizionale.

Nella Tradizione, in generale e di quella Giudaico-Cristiana in particolare, la massima contemplazione del mistero la si esperiva proprio nell'azione liturgica.

"L'uomo deve avere sempre presente davanti a sé gli errori e gli abomini commessi al fine di portare sempre più luce nella propria interiorità. Questo lavoro non può essere delegato a nessun altro che a sé stessi."

Soltanto coloro che saranno capaci di rivolgersi alla sorgente da cui discendono, potranno avanzare sul piano spirituale e riconoscere che Cristo è la Via, la Verità e la Vita, allontanandosi definitivamente dai falsi dei. Se il singolo individuo ha una responsabilità propria per ciò che riguarda il poco sforzo che compie per sviluppare la spiritualità, una responsabilità

più grande deve essere attribuita ai "ministri della religione santa" ovvero all'istituzione ecclesiastica". (Louis Claude de Saint-Martin, Ecce Homo)

La liturgia è un termine che deriva dal greco "λειτουργία" e significa "azione del popolo" o "servizio svolto per il popolo". In ambito liturgico, si riferisce al complesso delle cerimonie e delle preghiere che caratterizzano le celebrazioni religiose, tanto che la liturgia è considerata un'opera pubblica, in cui il popolo di D*o, attraverso il sacerdote, partecipa attivamente all'opera di Cristo, il Redentore e Sommo Sacerdote, continuando la redenzione della Chiesa.

Il centro della liturgia cristiana rimane l'eucaristia, che è la rievocazione del mistero pasquale di Cristo, della sua morte e risurrezione. La prima importante descrizione della liturgia cristiana si trova in Giustino, nel quale sono già definite le due parti essenziali della messa: quella dei catecumeni (con la lettura dei testi sacri) e quella dei fedeli, che comprende il rito eucaristico. Anche per il battesimo, Giustino testimonia un rito già definito, che meglio si intende con il *De baptismo* di Tertulliano; di poco posteriore è il rituale di Ippolito, che conferma e completa le testimonianze di Giustino e Tertulliano.

A questo punto riporto alcuni esempi inerenti alla Liturgia all'interno della ritualità della Chiesa Cattolica.

Il memoriale per eccellenza che la Chiesa cattolica celebra è l'Eucaristia, nella quale si riattualizza la passione, la morte e la risurrezione di Gesù.

Ricordo che il memoriale è molto più di un semplice ricordo; esso rientra nello specifico del rito che a differenza della storia, struttura lineare dove ogni avvenimento è unico e irripetibile, ha una struttura circolare dove l'evento celebrato ritorna ciclicamente dando alla celebrazione un eterno presente (non a caso il tempo del verbo nell'eucologia delle celebrazioni è sempre al presente).

Gli avvenimenti storici hanno una struttura lineare, gli eventi salvifici (Memoriale) hanno una struttura circolare: "celebrazione rituale" (dal Catechismo della Chiesa Cat-





tolica, 1145-1162).

Il Gesuita iconografo Marko Ivan Rupnik durante una conferenza riguardante il modo di celebrare, disse che la liturgia rende presente l'oggettività di *D*o* per cui non può mai essere celebrata in modo soggettivo, cioè lasciando spazio alla propria inventiva; al massimo in modo personale che nel rispetto dei canoni prescritti, li propone attraverso la propria sensibilità e cultura (da Lezioni del Patriarcato di Venezia, Scuola Diocesana di Teologia) Ma la liturgia può rappresentare un Rito, può essere identificata con il rito?

“Siamo infatti soliti pensare l'esperienza mistica, o spirituale, e quella liturgica come se fossero due mondi inconciliabili, quasi due rette parallele che non si incontrano mai, identificando la mistica con l'interiorità e la liturgia con l'esteriorità...È sufficiente richiamare le prime pagine della Scrittura per comprendere come lo Spirito sia un elemento di unione e non di separazione, come rappresenti la relazione tra la creatura e il suo Creatore.

*La relazione armonica di tutte le componenti o dimensioni umane dipende da un punto di riferimento originario che è *D*o*. L'aspetto interessante è che per indicare il rapporto tra *D*o* e l'uomo (inteso nella sua complessità), si fa ricorso a un termine che è ancora una volta legato alla sfera del respiro, del soffio, del vento, ossia del termine spirito (ruach).*

Senza ruach non vi è vita, e la fonte della vita è al di fuori dell'uomo. Questi due principi stanno a fondamento di ogni enunciato biblico riguardante la ruach. Il rischio della preghiera è proprio quello di distaccare l'esperienza spirituale dall'esteriorità, di pensare l'esteriorità, cioè la liturgia, come un oggetto posto davanti al fedele e che va oltrepassato per poter esperire il Mistero”. (R. Tagliaferri) “Come dar credito ai sacramenti cristiani se vi è un sospetto antirituale della chiesa?”

Ritengo infatti che la piega razionalistico-dottrinarica e soteriologico-morale del cristianesimo d'Occidente rischia di non essere più in grado di percorrere la via rituale al Mistero. Rito e cristianesimo diventano sem-

pre più estranei e sospetti” (R. Tagliaferri, La «magia» del rito, Edizioni Messaggero, Padova 2006, 17. 19).

Ritengo le parole di Tagliaferri molto esaustive...

E la preghiera che significato ha?

Testualmente, la preghiera e la teurgia sono entrambe pratiche spirituali a misura di chi voglia mirare a connettersi con il divino. La preghiera è una forma di invocazione che utilizza la lingua e la mente per esprimere la volontà e il desiderio di unione con il divino. La teurgia, invece, si basa su rituali e pratiche che richiedono una purificazione dell'anima e l'ascensione verso l'unione con il divino. Entrambe le pratiche sono considerate come strumenti per raggiungere una connessione profonda con il divino e possono essere utilizzate per scopi mistico-religiosi. Recentemente, illustri autori, compreso Papa Francesco, hanno riportato la preghiera, meglio la preghiera cristiana, non solo come una pratica individuale, come un estraniamento dell'io dalle “cose del mondo”, ma anche e soprattutto come esperienza comunitaria. Un “noi orante” che trova la sua massima espressione nella liturgia, che non è solo un insieme di riti e gesti formali, ma il culmine della preghiera cristiana, dove la comunità dei credenti si unisce nella memoria viva del Signore.

“Si è più volte registrata, nella storia della Chiesa, la tentazione di praticare un cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici, pubblici, la loro importanza spirituale. Spesso questa tendenza rivendicava la presunta maggiore purezza di una religiosità che non dipendesse dalle cerimonie esteriori, ritenute un peso inutile o dannoso. Al centro delle critiche finiva non una particolare forma rituale, o un determinato modo di celebrare, ma la liturgia stessa, la forma liturgica di pregare” Papa Francesco, Udienza Generale, Biblioteca del Palazzo Apostolico, Mercoledì, 3 febbraio 2021

Nella Tradizione propriamente cristiana, la preghiera permette il colloquio tra *D*o* e l'uomo.

La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella liturgia sacramentale della Chie-





sa, annunzia, attualizza e comunica il mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega. La preghiera interiorizza ed assimila la liturgia durante e dopo la sua celebrazione.

La preghiera come un atto teurgico, non *semplice* azione invocatoria per gli Spiriti Angelici ma un'azione spirituale che permette di comunicare con *D*o* in un momento di elevazione personale e di interazione diretta con il Divino. Quindi, più propriamente, come atto teurgico.

Gli strumenti per raggiungere il contatto con il divino utilizzano la liturgia, la preghiera, la ritualità in cui i simboli fondamentali, sono legati in modo analogico; sono pertanto un vero e proprio strumentario, che può consentire di avvicinarsi al luminoso, mediante un percorso interiore.

Sottolineiamo: Il cerimoniale e il rituale sono due concetti strettamente legati, ma con significati distinti.

Il "Cerimoniale" si riferisce a ciò che è relativo alla cerimonia. È legato alle norme e procedure che presiedono alla celebrazione di atti solenni, sia di carattere civile che religioso.

Il Rituale si riferisce a ciò che è inerente al rito.

Il Rito, derivato dal latino *ritum* (a sua volta riferibile al termine greco ἀριθμός *arimos*, numero, ed a quello sanscrito *rta* (ordine cosmico), indica ogni azione o un insieme di azioni eseguite secondo norme rigorosamente definite e basate sul significato di lettura analogica dei simboli presenti ed utilizzati.

Gli elementi essenziali di un Rito sono: la sacralizzazione del luogo adibito a tempio, la preparazione dei partecipanti e la sua perfetta esecuzione, secondo le previste modalità.

Il tutto finalizzato a raggiungere l'obiettivo del Rito stesso e ad ottenere quindi quella che può essere definita una sorta di "invocazione (ed a volte di evocazione)"; il tutto al di là della individualità dei singoli, dello spazio e del tempo.

Siamo quindi di fronte a una metodologia, riservata agli adepti/iniziati, che richiede una precisa attuazione, che qualora non sia eseguita correttamente, porta a un ribaltamento,

che si potrebbe aggettivare con il termine contro-iniziatico.

È così evidente che la ritualità stessa rappresenta lo strumentario fondamentale utile al viaggio dentro noi stessi, che non avrà mai termine, che offre, a chi saprà e vorrà, orizzonti sconosciuti, che da sempre la *philosophia perennis*, ci indica. Questo vale per ogni istituzione iniziatica di metodologia latomistica come anche e soprattutto per quanto sia inerente al Martinismo dove la peculiare attività di ritualità collettiva e le proprie metodologie di lavoro individuale portano il martinista operativo a scoprire il contatto con i mondi sottili.

"Con il Rito si percepisce il sacro, o meglio, il sacro "si ottiene" con il Rito, il che consente di "sentire e percepire" la divinizzazione archetipa, dalla quale tutto ha avuto origine e che ricomprende anche il piano della manifestazione".

Il Rito vivifica la sacralità e trasmette quindi, unitamente ai simboli, la Tradizione, quale insieme dei valori e istruzioni operative, che ci consentono di liberare la coscienza, ovvero di trovare la luce mentale e spirituale, accrescendo le personali capacità, sensibilità, cominciando dal controllo della emotività e la ricerca della padronanza dei nostri sensi; capacità propedeutiche e necessarie allo sviluppo dell'intuizione. Ritrovare il nostro Centro liberandoci della manifestazione egoica che durante la vita quotidiana abbiamo costruito intorno alla nostra coscienza.

Nella ritualità, il simbolo riveste un ruolo fondamentale.

Simbolo deriva dal latino *symbolum*, dal greco *symbolon* 'contrassegno', a sua volta derivato dal greco di 'accostare, confrontare', da *bállo* 'mettere' e *syn* 'con'; quindi confrontare due parti divise, è l'insieme dei simboli presenti nel Tempio, nell'ambito del quale viene svolta la ritualità, è quindi la rappresentazione degli archetipi ai quali, consciamente o inconsciamente ci riferiamo.

Attraverso il simbolo, i vari messaggi vengono trasmessi senza l'intermediazione e i limiti semantici della parola.

Il simbolo, correlato e complementare alla





ritualità, viene dinamizzato dalla ritualità stessa, la quale a sua volta funge da vero e proprio catalizzatore.

I simboli, ovviamente insieme alla ritualità, ci avvicinano al microcosmo espressione del macrocosmo, per consentirci di ricercare il punto di incontro tra il piano umano e la manifestazione.

In tal modo, la ritualità stessa trasferisce il sapere iniziatico intriso nei simboli e nella modalità operativa cerimoniale, attraverso cui, nei modi ed i tempi individuati, si favorisce il rapporto dei singoli elementi umani con la scintilla divina.

La ritualità, l'apparato simbolico presente nelle nostre "pratiche", ci indirizza in tal modo verso un lavoro riferito alla comprensione del sé superiore.

E la Teurgia, dal greco *Theos* = D*o ed *ergon* = opera, è la "magia divina" ed è praticata per preparare l'ascensione spirituale di colui che opera, mettendo in relazione l'esser operante, uomo, con il mondo superiore, divino. Rappresenta il metodo che permette al praticante, il contatto con gli Esseri Superiori, gli Angeli (*Anghelos* = Messaggero della Divinità), che sono esseri posti nei piani superiori al piano umano. Teurgia è dunque operare nel mondo divino, con il mondo divino.

Il teurgo invoca gli Dei, il Mondo Superiore, gli Angeli, gli *Elohim*. Egli per "sollevarsi" al mondo degli Dei, opera con i mezzi della teurgia e soprattutto con lo sviluppo spirituale, frutto della operatività costante e profonda, praticata con volontà e fiducia. Probabilmente, Il più antico riferimento alla teurgia è dato dal testo ebraico *Sepher Raziel*, dove l'Angelo Raziel concede ad Adamo, cacciato dall'Eden, le istruzioni adatte per tornare al cospetto del Divino per potersi reintegrare con D*o.

Anche la preghiera, così come i Salmi e gli stessi scongiuri, peraltro già presenti nelle civiltà della Mesopotamia e documentati nel quarto millennio prima di Cristo, rappresentano pratiche teurgiche.

Quindi, nel Martinismo la ritualità e la teurgia possono essere considerate come aspetti che si intrecciano con la liturgia.

In sintesi, la liturgia è un'azione pubblica e sacramentale, mentre le ritualità e le teurgie si riferiscono a pratiche ritualistiche e spirituali che possono essere parte integrante di questa. E viceversa...

Ed ora Louis Claude de Saint-Martin, con una delle, a mio avviso, lettere più significative per la chiave di lettura dell'opera del Filosofo Incognito:

"La nostra prima scuola (quella di Martinez) aveva delle cose preziose. Io sono anche portato a credere che Pasqualis, di cui mi parlate e di cui vi debbo dire che era il nostro Maestro, aveva la chiave attiva di tutte quelle cose che il nostro caro Bohème espone nelle sue teorie e che non ci stimava ancora in grado di sostenere tutte queste alte verità.

Possedeva ancora delle conoscenze che il nostro Bohème non conosceva, o non ha voluto far vedere di possedere quali il pentimento dell'essere perverso su cui il primo uomo era stato incaricato di sorvegliare. Questa idea mi sembra degna d'essere inclusa nel piano universale delle cose benché io non ne abbia avuto alcuna dimostrazione positiva eccezion fatta della sua comprensione intelligente. Quanto a Sophia ed al Re del mondo, non ci ha fatto alcuna rivelazione, lasciandoci con le nozioni ordinarie su Maria e sul demonio.

Tuttavia non potrei darvi assicurazione ch'egli non ne avesse conoscenza, anzi sono ben persuaso che prima o poi vi saremmo giunti se lo avessimo conservato per un tempo più lungo, mentre la morte ce lo ha rapito mentre cominciavamo a marciare di conserva. E così il silenzio del vostro amico Divonne, su questo punto non prova niente, dato che questo amico non ha seguito la nostra scuola. [...] Da quanto sopra emerge che si può far benissimo un eccellente matrimonio tra la nostra prima scuola e quella dell'amico Bohème. È a questo ch'io lavoro e vi confesso che trovo i due sposi così ben armoniosi ch'io non conosco nulla di più completo...» dalla lettera di Saint Martin al suo amico corrispondente Kirchberger dell' 11-7-1796.

Specifichiamo, seppur in modo molto sintetico che il primo, primitivo, percorso marti-





nista proposto da Martinez, consisteva in una pratica progressiva di natura magico-teurgica. Secondo Martinez de Pasqually (Grenoble, 1727 / Santo Domingo, 20 settembre 1774: *Il teurgo è colui che “coopera” con la “divinità-una” per il bene de li’umanità; nell’istante in cui riesce a raggiungere il compimento della Grande Opera di rigenerazione e reintegrazione dell’uomo, diviene “coreggente” con il suo Creatore entrando in diretta comunicazione con puri spiriti o divinità immateriali mai incarnate.* (da “Il trattato della reintegrazione degli esseri”)

Ad ulteriore esempio, “Magia” e Teurgia” potrebbero essere definite, rispettivamente e per semplificazione, scienza dell’anima e scienza dello spirito che, nella concretezza dei loro “significati operativi”, comprendono un “fare” ben preciso (movimenti e gesti) e ponderate “buone prassi di eccellenza” (supportate da chiare intenzioni mentali e sentimenti spirituali).

Infatti, l’operatività magico-teurgica, se portata a compimento correttamente, cioè con fedele aderenza agli insegnamenti dei Maestri Passati, produce effetti, immediati e mediati, sia sui piani sottili, che su quelli più visibilmente concreti, cioè anche sul piano fisico (come l’ambiente naturale in generale e quello corporeo individuale).

L’azione magica comprende tecniche, ben definite e codificate dalle singole tradizioni e/o scuole di pensiero, determinate e prefissate fin nei minimi particolari al fine di influenzare, se non addirittura mutare, eventi di natura effettuale e fenomenologica.

I cosiddetti maghi ma, più propriamente, “magi” (in greco *Mayot*), attraverso gesti ed atti formali, accompagnati da specifiche formule e, nei casi più complessi, tramite veri e propri rituali, sono capaci di influenzare con la propria volontà, se non di determinare ex novo, eventi riguardanti l’individuo e, a certi livelli di potere, addirittura entità molteplici o gruppi socialmente costituiti.

Anche secondo Giamblico l’azione magica è sì “un fare”, ma è meramente finalizzato al raggiungimento di obiettivi limitati ad un ambito ristretto, quale quello personale e

spesso egoistico dello stesso operatore.

Per quanto riguarda “l’azione teurgica” e la sua corretta esecuzione, Giamblico nella sua opera magistrale “I Misteri degli egiziani”, descrive le regole di eccellenza ed indica i percorsi che portano il teurgo a raggiungere i suoi approdi ideali, cioè l’incontro con gli aspetti più sublimi ed elevati della divinità.

Infatti, sempre secondo Giamblico, l’anima, parte intermedia della *tri-unità* dell’essere umano, potrà pervenire, solamente tramite la teurgia, alle più elevate vette della divina essenza, alla comprensione dell’insondabile, ineffabile ed eterna esistenza della divinità una e al raggiungimento della definitiva convergenza e reintegrazione.

Continuando il percorso della storia martinista, a Martinez sopravvissero due modi di fare martinismo, seppur ovviamente non ancora martinismo nel senso moderno del termine; modi legati ai due discepoli più fedeli di Martinez De Pasqually: Giovan Battista Willermoz e Louis Claude de Saint-Martin.

Ma di questo ne parleremo prossimamente...

SHINTO S:::I:::I:::





L' uovo, le ali e il filosofo

AKASHA S:::I:::

Per coloro che si avventurassero nel complesso mondo delle immagini e delle allegorie alchemiche, forse potrebbe risultare particolarmente interessante quella riguardante l'uovo (almeno per me lo è) che si trova anche in vari trattati di questo filone tradizionale. Anche nella Massoneria egiziana si può individuare il simbolo dell'uovo alato; ad esempio, lo si ritrova assieme ad altri, nell'emblema del Rito di Memphis fondato a Parigi da Jean Étienne Marconis de Nègre nel 1838. Diversamente, una sfera alata, a sua volta con altri simboli, si può osservare nel Rito di Misraïm con origini settecentesche a Napoli e poi ottocentesche a Venezia; è un rito che tramite il suo metodo, tende a collegarsi alla mitologia e all'iconografia dell'antico Egitto. Entrambi i Riti, furono fusi in uno nel 1945, in piena legittimità ed a cura di Marco Egidio Allegri. Questi due simboli però, seppure simili, possono avere significati diversi, anche se in qualche modo sembrerebbero rimandare allo stesso processo alchemico.

Utilizzerò a corollario di questi appunti, alcune immagini estrapolate da vari trattati, tramite le quali si possono osservare entrambe le raffigurazioni, sia come uovo, che come sfera. Quindi, anche dove l'uovo non abbia le ali.

La simbologia è molto interessante; infatti, come l'Athanor, anche l'uovo rappresenta un contenitore sigillato nel quale avviene una trasformazione; simbolicamente la materia grezza viene condotta a trasformazione per diventare oro.

Può essere anche visto simile ad un utero nel quale avviene la trasformazione. L'ipotetica aggiunta delle ali, potrebbe indicare la sublimazione, ossia la liberazione dello spirito dalla materia. Si passa così, da un simbolo di passiva fertilità a uno stato di attiva trasformazione con l'aggiunta delle ali.

Da una parte, l'uovo indica il potenziale latente, mentre le ali rappresentano l'interruzione dell'immobilità nei piani bassi e il movimento verso i piani superiori, verso il divino. In ogni caso, l'uovo in sé, senza ali (spesso definito come *Uovo dei Filosofi* o *Vas Hermeticum*), è il passo primario, la fase di Nigredo, senza la quale l'opera non ha inizio. D'altronde, il nostro essere viene immaginato con tutte le sue potenzialità, ma senza i necessari mutamenti illustrati dalle allegorie alchemiche, rimarrebbero latenti senza mai venire alla luce. In questo processo, alimentato dalla nostra ferma volontà di proseguire costantemente, si rompe il guscio e così possiamo tentare la nostra salita verso i piani superiori.

Altrettanto affascinante è il collegamento dell'uovo con i quattro elementi, così immaginati e disposti: il guscio come la terra, l'album come l'acqua, le membrane come l'aria e il tuorlo come fuoco. In questo modo, si suggerirebbe la necessità di conoscersi a fondo per provare a padroneggiare i quattro elementi del proprio essere. Questi, sul piano personale, possono indicare: nella terra, la struttura, il corpo fisico, la protezione esterna e la necessità di stabilità per un processo di trasformazione; nell'acqua, le emozioni, la sensibilità e la purificazione, che serve per lavare e mondare ciò che si trova di oscuro in noi e che bisogna trasmutare per elevarsi verso i piani superiori; nell'aria, l'intelletto, l'intuizione e la consapevolezza, che presentandosi prima in una modalità puramente profana, deve poi legarsi alle sfere superiori, elevarsi e diventare uno strumento di connessione verso i piani divini; nel fuoco, la forza trasformativa finale, la volontà, l'energia che riscalda il processo alchemico e che porta alla reintegrazione aspirata.

Alcuni legano i quattro elementi alle fasi alchemiche, facendo i seguenti collegamenti: Terra-Nigredo, Acqua-Albedo, Aria-Citrinitas, Fuoco-Rubedo.

È interessante notare che il tuorlo generalmente è disegnato al centro, nello stesso modo in cui si parla della scintilla divina che si trova al nostro centro, che dobbiamo alimentare e liberare dalla sua gabbia.





Si può collegare tutto questo al segno alchemico dell'oro e del sole (il cerchio con il punto), ma si può vedere anche qui che l'oro vero non è rappresentato dal cerchio, bensì dal punto, che è nel suo centro.

Anche nel simbolo cosmogonico centrale dell'orfismo si può riscontrare l'importanza dell'uovo: in questo caso è avvolto da un serpente. L'uovo è visto come l'origine del tutto; contiene la potenzialità del creato.



Gli orfici sostenevano che la Notte dalle ali nere, una dea che si impose persino al rispetto di Zeus, fu amata dal Vento e depose un uovo d'argento nel grembo dell'Oscurità. Eros, chiamato anche Fanete o Phanes, nacque da quell'uovo primordiale e mise in moto l'Universo. Fu un ermafrodito dalle ali d'oro, e poiché aveva quattro teste, di volta in volta, ruggiva come un leone, muggiva come un toro, sibilava come un serpente o belava come un ariete. Era spesso disegnato con le ali, e avendo più occhi a disposizione, tramite le molteplici teste, poteva guardare in ogni direzione, rappresentando la onniscienza legata anche ai

quattro elementi.

L'uovo orfico, visto come il caos in attesa di forma, potrebbe essere ben associabile al



Immagine di Phanes attribuita a Francesco de' Rossi

proprio viaggio iniziale in un percorso iniziatico. Però, solo nel momento in cui ci si rendesse disponibili a mettere sé stessi in questa condizione e a chiudersi nell'uovo.

All'uovo spesso è associata anche la nascita del Rebis; è un termine usato in alchimia per indicare il risultato di un matrimonio chimico, designando anche la pietra filosofale, intesa come unione degli opposti, o *compositum de compositis*. Se ne trovano varie immagini che possono variare tra di loro. Quella più conosciuta, usata in vari testi alchemici, è attribuita a Basilio Valentino. In essa sembra ben chiaro che poggia su una sfera alata e non su un uovo alato.





Il significato cambia perché la sfera alata suggerisce lo spirito che si eleva, l'oro alchemico



ermetico trattato dal *Mutus Liber* (Libro Muto), opera del XVII secolo, che descrive il processo alchemico solo attraverso immagini, si nota che nonostante la sfericità, l'elemento alato si potrebbe interpretare come uovo e dire che il Rebis si poggia in basso su un uovo alato, con il centro colorato che può essere identificato come tuorlo. In questo caso, se interpretato come uovo alato, può essere visto come processo di gestazione e rinascita nel vaso ermeticamente sigillato, nel quale avviene la trasmutazione. Le ali ne indicano il potenziale che prende vita e che si solleva verso i piani superiori. In tal caso, il Rebis, standoci sopra, ha superato il drago, la materia prima, il caos primordiale o anche la forza istintiva non trasformata, avendola trasformata tramite il processo alchemico sviluppato nell'uovo. Nell'immagine che proviene dallo *Splendor Solis*, uno dei trattati alchemici più famosi del XVI secolo attribuito a Salomon Trismosin, il Rebis non poggia su nulla, ma tiene l'uovo in una mano e la sfera nell'altra. Questo unisce il potenziale dell'uovo e la realizzazione nella sfera. Chi invece ha le ali, in questa

già perfezionato che ha superato la pesantezza della materia, indicando qui la liberazione già avvenuta



dello spirito dalla materia.
Diversamente, se si guarda un'altra immagine del Rebis, come quella dell'androgino

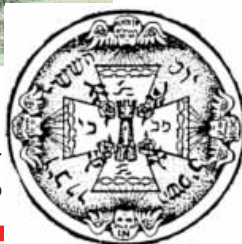




immagine è il Rebis stesso, cosa che non avviene nelle altre immagini, dove sono o l'uovo o la sfera ad avere le ali per rappresentare il principio della volatilizzazione, sublimazione della materia e l'elevazione verso i piani spirituali più alti. In tutte le immagini, il Rebis ha due teste, indicando in tal modo, l'unione degli opposti.

Un'altra immagine molto interessante è quella presa dallo *Speculum Veritatis* (lo Specchio della Verità),



manoscritto alchemico del XVII secolo attribuito a Eirenaeus Philalethes (pseudonimo di George Starkey). In quest'immagine l'uovo ricorre più volte: uno dei personaggi ne tiene due in mano, come per simboleggiare la dualità già evocata dalle due teste del Rebis, ma qui ancora irrisolta. L'altro lo mostra al suo compagno claudicante.

Al centro il forno alchemico, l'Athanor, da cui germoglia l'albero filosofico (qui una quercia rigogliosa con ghiande) che unisce cielo e terra con le radici affondate nel suolo e i rami protesi verso l'alto. Quest'immagine meriterebbe ben più di un'analisi, ma il mio intento è soffermarmi soprattutto sull'uovo. La nascita del Rebis, che rompe il guscio e si innalza verso i piani superiori come la fenice dalle ceneri, indica la nascita del filosofo.

Basilio Valentino, monaco alchimista, lo descrive nel *Duodecim Claves philosophicae* (Le dodici chiavi della filosofia) come il pas-

saggio in cui l'alchimista cessa di essere un mero operatore per divenire filosofo. Lo si nota anche nella scelta del termine «pietra filosofale», anziché un nome qualunque.

Ma cosa intende l'alchimista con «filosofo»?

Il termine stesso non usato nei primordi, evolve nella storia dell'alchimia. Quest'ultima passa da disciplina tecnica e artigianale a sistema filosofico-spirituale. Dall'alchimia greco-alessandrina (I-IV sec. d.C.), l'artigiano diventa filosofo: non più fabbro, ma cercatore di spirito imprigionato nella materia.

Nell'alchimia araba (VIII-XII sec. d.C.), Jabir ibn Hayyan la definisce scienza dell'equilibrio: il filosofo possiede il *Mizan* (la bilancia), l'intelletto capace di misurare le proporzioni divine dei metalli. Nel medioevo latino (XII-XIV sec. d.C.) emerge la «Pietra dei Filosofi», con la distinzione dai Soffiatori (alchimisti volgari attratti dall'oro per scopi profani ed egoici) e dai Veri Filosofi, che perseguono il *Lapis Philosophorum* elevando l'alchimia a teologia naturale. Nel Rinascimento (XV-XVII sec. d.C.) infine, si parla di «Filosofo del Fuoco»: Paracelso e Cornelio Agrippa lo ridefiniscono come Mago Naturale, scrivendo di Filosofia Ermetica per distinguersi da quella Scolastica, odierna, delle università e scuole.

Da allora, l'uovo diviene l'iconografia alchemica più comune, come nell'*Atalanta Fugiens* di Michael Maier o nelle immagini già illustrate.





Si può osservare un'evoluzione da quello di semplice custode dei segreti tecnici, che non è un filosofo ma un artigiano, al concetto di filosofo creatore della scintilla divina; successivamente a colui che ha compreso la legge universale della natura, fino al concetto rinascimentale dello scienziato-mistico che trasmuta se stesso.

Il filosofo è dunque colui che ha completato la trasmutazione del proprio essere, rompendo il guscio: un momento cruciale di iniziazione, in cui l'individuo emerge dallo stato embrionale dell'esistenza fisica. La materia è morta, per rinascere in nuova forma.

Egli sa armonizzare i quattro elementi, quelli che abbiamo visto racchiusi nell'uovo, per estrarre la scintilla divina in sé e innalzarsi verso i piani superiori.

Collegando tutto questo al nostro Ordine Martinista, possiamo dire che l'uovo si potrebbe riflettere anche nella nostra maschera iniziatica, la quale ci isola dal mondo esterno per consentirci di avviare il processo della Nigredo e per scoprire il vero sé, restando immune da ogni influenza esterna che ne potrebbe compromettere e interrompere il corso.

Si tratta di un cammino di liberazione della dimensione spirituale del nostro centro luminoso, quella scintilla divina che alberga in noi e attende di essere risvegliata. L'obiettivo è divenire autentici filosofi, dopo aver completato la trasmutazione interiore e inaugurato la vera Opera, così come è indicato anche nell'attribuirci il nostro nome di Filosofo incognito.

Tutto questo, non si esaurisce nel rompere il guscio per elevarsi come la fenice verso i piani superiori. Il lavoro prende avvio pienamente una volta reintegrati nel Disegno divino, al

servizio della reintegrazione di tutta l'umanità, in armonia col Principio Supremo.

In prossimità della Pasqua, il simbolismo dell'uovo pasquale si svela affine a quello dell'uovo alchemico: entrambi evocano vita nuova e rinascita, ovvero quel desiderio profondo di rigenerarsi spiritualmente. Con questo intento, auguro a tutte le sorelle e i fratelli una serena e feconda Pasqua proseguendo sul nostro percorso Martinista.

AKASHA S:::I:::





Purim

LADY PORTIA S:::I:::

La gioiosa festa ebraica di Purim si celebra ogni anno il 14 del mese ebraico di Adar (fine inverno/inizio primavera). Il mese di Adar è il mese in cui energeticamente c'è un aumento di gioia e di luce che permette di cambiare le situazioni. E' il mese in cui Mosè è nato e morto a 120 anni, lo stesso giorno come i santi. Purim 2026 inizia **lunedì sera, 2 marzo**, e continua fino a **martedì 3 marzo** (e si estende fino a mercoledì a Gerusalemme). Commemora la salvezza (orchestrata da Dio) del popolo ebraico nell'antico impero persiano, dal complotto di Haman per distruggere, uccidere e annientare tutti gli ebrei, giovani e vecchi, bambini e donne, in un solo giorno.

Letteralmente "sorti" in persiano antico, Purim fu così chiamato perché Haman aveva tirato a sorte per determinare quando avrebbe portato a termine il suo piano diabolico, così come è riportato nella Meghillah (libro di Ester). Purim significa "lotti". Come una lotteria, che non è razionale né prevedibile, Purim esprime ciò che è al di sopra della natura e della comprensione umana.

Oltre al miracolo della sopravvivenza ebraica, nonostante gli sforzi dei nemici, Purim celebra l'intimo coinvolgimento di Dio in ogni aspetto di questo mondo. Sebbene non ci siano stati miracoli evidenti registrati nella Meghillah – anzi, il Suo nome non viene nemmeno menzionato una volta – Dio stava attivamente "muovendo le fila" per prendersi cura della Sua nazione.

Inoltre, l'editto di Haman catalizzò un risveglio spirituale tra gli ebrei. In un certo senso, questo fu ancora più significativo del Patto del Sinai – un'esperienza spirituale travolgente che costrinse gli ebrei ad accettare la Torah – poiché avvenne di loro spontanea volontà, anche se erano dispersi tra il popolo persiano e immersi nella sua cultura. Fu grazie a questo risveglio spirituale che Dio orchestrò la loro salvezza.

Nella storia di Purim, i miracoli erano mascherati da coincidenze. Purim invita a guardare più a fondo e a riconoscere la mano che ha guidato silenziosamente ogni cosa fin dall'inizio.

A Purim trascendiamo la conoscenza arrivando alla fede e all'affidamento in Dio, riallineando la nostra relazione con Lui. A Purim la gente si traveste, bambini e adulti. Ciò simboleggia che la realtà stessa indossa un costume e fa tutto parte di una grande orchestrazione divina che verrà svelata a chi vuole leggerla. Purim significa sviluppare la capacità di cogliere il significato anche quando non accade nulla di drammatico.

E impari a chiederti:

Cosa potrebbe succedere qui?

Quale opportunità si nasconde in questo momento?

Quale storia potrei capire solo in seguito?

Questa consapevolezza cambia il modo di vivere.

Purim ci ricorda che il silenzio di Dio non è la Sua assenza, è la Sua firma.

E i fili che non potevi vedere, erano lì fin dall'inizio, intrecciati silenziosamente, con uno scopo preciso, nella storia che solo tu eri destinato a vivere.

Purim insegna che solo con la riconnessione con Dio possiamo cambiare la sorte e che le nostre azioni, per quanto valorose, non hanno successo se non abbiamo fede in Lui che è ovunque e che rinnova ogni giorno la creazione.

Purim non è una storia antica ma leggendo il rotolo di Ester eroina di Purim, dobbiamo riviverlo profondamente nella nostra vita di oggi e di domani.

Per celebrare Purim:

- leggiamo la Meghillah o libro di Ester
- doniamo ai bisognosi
- regaliamo agli amici qualcosa di buono da mangiare
- facciamo festa il 3 Marzo e brindiamo con gioia, perché la gioia rompe tutte le barriere

▪ e se volete... indossate una maschera

Buon Purim di vita.

LADY PORTIA S:::I:::



n.100
Equinozio di Primavera
2026



La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito
ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>
Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSl57WKIW>





Forma interiore e immaginazione creatrice

IAO S::I::

Qualora al giorno d'oggi si volesse definire il significato del così detto "mondo dell'immagine", da un lato si concepirebbe genericamente alcunché di illusorio, artificiale, privo di realtà oggettiva e, da un altro lato, riferendosi al significato dello stesso termine sotto il profilo umano, ne deriverebbe l'idea di una personalità inorganica, superficiale, esteriorizzante e priva dei valori essenziali dell'individuo.

Con questa breve premessa tenderei a evidenziare quanto abissale sia la divergenza tra l'attuale concezione del "mondo dell'immagine" e quello che la funzione immaginativa dell'Io rappresentava nel mondo della Tradizione, quale facoltà creatrice dell'alchemico "Mundus imaginalis", oppure dello "Alam al Mithal" per l'esoterismo islamico, o anche, più sotto un profilo razionalistico, ciò che conformemente al valore esiziale che il termine "phantasia" assumeva per la tradizione classica aristotelica.

La parola immagine deriva da "imum ago", "agire in profondità", il che ne rivela il significato più propriamente esoterico, ove per profondità ci si riferisca alla "dimensione organica" individuale dell'Io quale manifestazione formale delle varie funzioni dell'essere, di per sé sovraindividuali.

Il genere di comprensione che deriva da un agire in profondità e da una effettiva operatività esoterica, secondo l'insegnamento del "Sepher Yetzirah" deriverebbe dalla *Sephirah Binah* che analogicamente corrisponderebbe alla parte sinistra del cervello, nonché alla lettera ebraica Shin, rappresentativa del principio fuoco, ovverosia di una "rigorosità operativa" (la parte sinistra dell'albero sephirotico è denominata "parte del rigore") determinativa del mondo manifestato formale.

Corrispondendo di una funzione organico analogica, la comprensione esoterica si differenzia radicalmente dalla comprensione ordinaria; il sapere esoterico, in funzione animico endogenico, non sarà mai genericamente omologabile, né potrebbe essere in alcun modo aprioristicamente e dogmaticamente assimilato.

L'assioma esoterico "*post laborem scientia*" è incompatibile con la scienza moderna che assume a principio del conoscere il rilevamento del "dato empirico"; la vera Gnosi non si basa sul rilevamento del dato empirico, bensì su una diretta esperienza operativa dell'Io orientato alla "Trascendenza", sì da potersi anche definire quale "Scienza dell'Io".

Proprio in quanto interiormente operativa, la Scienza dell'Io risulterebbe meno attinente ad astrazioni teoriche, che a tecniche e esercizio ascetico, termine che deriva dal Greco "*ascheo*", che significa esercitarsi, da cui il reale valore della disciplina ascetica.

Dalla pratica ascetica deriverebbe una nuova facoltà in grado di percepire la natura essenziale di qualunque cosa, nonché di integrare il pensiero in "parola interiore" e in visione di immagini simboliche, trascendendo quelle finalità gnoseologiche della scienza moderna che non necessitano di un processo evolutivo interiore.

Per chi volesse eventualmente farsi un'idea di come certe verità esoteriche paradossalmente si manifestano nell'ambito della stessa fisica quantistica, rimanderei all'analisi dello "esperimento della doppia fenditura", ideato da Thomas Young nel 1802, dimostra il dualismo onda-particella, mostrando che luce e materia (come elettroni) si comportano come onde creando figure di interferenza, ma agiscono come particelle se osservati, rivelando che il misuratore influenza il risultato quantistico. La rappresentazione visiva è reperibile su internet.

Ma ora inizierei a riferirmi a dei ben più seri contesti dottrinali.

Dal Genesi: "*Vaiomer Elohim naaseh Adàm betzalmenu kidmutenu*"

"e disse Elohim, noi facciamo uomo-umanità a nostra forma/immagine come similitudine uguaglianza di noi".



n.100
Equinozio di Primavera
2026

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSI57WKIw>





Il verbo ebraico *Barà*-creare, che in senso biblico esprimerebbe la stessa potenza embriogenetica del verbo riferendosi al mondo della creazione *Briyah*, verrà tradotto nella *versione biblica dei settanta* con il verbo greco *poiein*, termine inerente alle *scienze poietiche* epperò più all'idea di *produzione* che di Creazione, corrispondendo alla *causa efficiente* dell'essere, l'unica delle quattro cause che, per insegnamento aristotelico, sia da intendersi in funzione *esteriorizzante*. Valutando la questione in questi termini, la traduzione del verbo ebraico *barà* con il verbo greco *poiein*, potrebbe anche indicare una deviazione da una funzione esistenziale centripeta, indicata dal verbo ebraico *barà*, a una più propriamente centrifuga, indicata dal verbo greco *poiein*; il che porterebbe a considerare come si possa alterare, a seconda delle traduzioni, l'orientamento ai principi teologici.

In ogni caso, qualora l'esegesi del versetto biblico si limitasse alle moderne categorie del pensiero per cui il concetto di immagine corrisponde ad alcunché di illusorio, personalmente non mi sentirei affatto gratificato dall'espressione della Genesi.

Per quel che mi riguarda, preferirei identificarmi con un effimero e sottile filo d'erba, ma filo d'erba reale, piuttosto che con una entità illusoria, sia pur essa l'immagine di un *ente supremo* devozionalmente e teisticamente inteso secondo la prospettiva teologica di un San Tommaso.

Finanche limitatamente al solo significato letterario (corrispondente al termine ebraico *pshat*) l'espressione *Betzlem bra* significa *l'immagine crea*.

Avventurandosi in ambito kabbalistico e tentando di risalire al senso esoterico (*sod*) della stessa espressione, si verrebbe a sapere che il suo relativo valore numerico ghemmatrico risulta essere 365, equivalente al valore della parola ebraica *Sheinà*, che significa sogno lucido, il che evidenzerebbe una di quella costanti gnoseologiche della Scienza Sacra che si rivelano in più forme dottrinali.

Il lama tibetano *Tenzin Wengyal Rimpoche*, nel suo libro intitolato "Lo Yoga tibetano del sogno e del sonno", descrive le modalità ope-

native di una forma di yoga che si basa sui sogni lucidi; Aryeh Kaplan, uno tra i più importanti studiosi kabbalisti del '900, ci

informa "che la Kabbalah meditativa tratta dell'utilizzo di nomi divini, permutazioni di lettere e metodi simili per raggiungere uno stato elevato di coscienza, e come tale comprende una sorta di yoga..."

Inoltre a pagina 177 sempre del suo libro-commento al *Sepher Yetzirah*, asserisce: "...in uno stato ordinario di coscienza Binah la mente è piena di interferenze...in uno stato di coscienza ordinario l'interferenza mentale impedisce totalmente di visualizzare il mondo spirituale..."

Sarebbe bene comunque rilevare che lo stesso Aryeh Kaplan distingue una via realizzativa in generale, definibile con il termine ebraico *darekh*, da una via individuale, *nativ*, che ciascuno dovrebbe riuscire a tracciare per sé per il proprio percorso.

Un'analoga concezione dell'immagine che crea, la si ritrova nell'esoterismo islamico; nel merito, Henry Corbin, forse il più grande studioso occidentale del '900 di gnosi islamica, così ci informa nel suo libro intitolato "L'immaginazione creatrice": "...l'immaginazione attiva è essenzialmente l'organo delle teofanie poiché essa è l'organo della Creazione, e quest'ultima è essenzialmente teofania. Nella misura in cui l'essere divino è creatore perché ha voluto conoscersi negli esseri che lo conoscono, è impossibile dire che l'immaginazione sia illusoria..."

Il Corbin evidenzerebbe così l'abissale contrasto tra il modo di intendere tradizionalmente l'Immaginazione creatrice e quella dimensione illusoria ex-sistenziale che, in forma sempre più invasiva, oppressiva nonché animico disgregativa si sta diffondendo nell'attuale società, tramite un'incontenibile espansione tecnologico-mediatica; l'azione dell'intelligenza artificiale, per cui nell'ambito proprio alla produzione di immagini non è più possibile distinguere facilmente il vero dal falso, sembrerebbe finalizzata a un definitivo ottundimento psico-animico dell'umanità intesa quale entità generica.

La convergenza di significato tra la funzione creatrice immaginativa e il processo ani-





mico endogenetico, secondo molte versioni del *Sepher Yetzirah* troverebbe un importante riscontro nel seguente versetto del Genesi 12:5: “*Abrahamo prese...le anime che avevano fatto ad Harran...*”.

Il *fare anime*, in prospettiva esoterica, potrebbe certamente corrispondere al progetto creativo di una forma animica trascendente le finalità della natura in quanto *physis*...andrebbe finalmente compreso che l'essere umano nel suo stato naturale non è una creatura compiuta in quanto tale, bensì determinata da energie e funzioni animiche indifferenziate, per cui l'idea di un Io sostanziale sussisterebbe solo nei limiti della forma fisico biologica ma non quale forma animica differenziata.

Il vero processo di *in-formazione animica* determinerebbe l'attualizzarsi di *un'altra forma*, tratta sì dalle stesse funzioni organico indifferenziate dell'Io, ma che non apparterebbe più alla natura...in tal senso la vera Iniziazione corrisponderebbe ai poteri dell'organismo e l'immaginazione creatrice forse ne è il principale strumento.

La vera personalità, non più la personalità illusoria di chi si conforma a un qualche illusorio principio di identità, deriverebbe solo da *un processo di informazione interiore e il fare degli individui interiormente informati* sarebbe sempre stato, in ogni epoca, il fine della vera Iniziazione.

Per il *Sepher Yetzirah* le lettere ebraiche sono lo strumento di in-formazione interiore e, al capitolo (2⁻²), così il lettore ne viene informato:

Ventidue lettere di fondamento

Egli le incise, le tagliò

Le permutò, le soppesò

Le trasformò

E con esse dipinse tutto ciò che fu formato

E tutto ciò che sarebbe stato formato.

Dato che in Ebraico la terza persona Egli si può anche leggere all'imperativo, i versi del *Sepher Yetzirah* potrebbero essere intesi come esortazioni tecnico operative nonché come metodi di visualizzazione interiore, il

cui fondamentale supporto sarebbe l'immaginazione creatrice.

IAO S:::I:::





Vento di primavera alcune riflessioni

OBEN S::I::

Come ogni anno, all'inizio del mese di marzo, nel nostro emisfero, la natura è in fermento e si è in attesa che si raggiunga per le nostre latitudini il migliore equilibrio tra la luce del giorno e il buio della notte con l'equinozio di primavera.

Penso che alcuni, in questo periodo, all'approssimarsi dell'arrivo della primavera, possano avvertire particolarmente la nuova vitalità ed il fermento, che come portati dal vento, ciclicamente attivano le forze di rinnovamento della natura.

Periodo generalmente molto rigoglioso e di fioritura, in cui la natura rinnova le sue creature, chiamandole alla rinascita.

In alcuni versi dei *"fasti di Ovidio"* il celebre poeta immagina di vedere apparire innanzi a sé la figura radiosa della dea della primavera e di interrogarla sulle sue origini e che questa risponda: *"io che ora sono chiamata Flora un tempo ero Clori"*; già in questa prima frase attribuita mitologicamente alla Dea, c'è chi vi identifica la caratteristica di un'essenza immortale che rinasce e si trasforma. Da ninfa dei prati, in potente Dea. Si può anche osservare che *"Chloris"* in greco richiama il colore verde pallido *"Chloros"* delle ninfe dei prati. Nella narrazione mitica latina, vi è un episodio che rivela quanto FLORA fosse considerata una Dea potente. Si narra che la Dea Giunone si fosse rivolta a Lei, poiché possedeva un fiore capace, al solo contatto, di rendere feconda qualsiasi donna; questo, per concepire Marte, il dio della guerra, senza l'intervento di Giove. Anche se oggi vanno di moda nuove immagini di DEI più virtuali e sempre connessi o DEE quali l'I.A., è bene ricordare che per gli antichi sicuramente più attenti ai ritmi naturali della natura, la primavera era considerata una sorta di

esplosione di energia vitale, potente come un esercito, ma anche capace di portare vita, bellezza ed armonia. Occorre ricordare che il cosmo, i pianeti e le stelle nella visione più antica rappresentano gli Dei e gli archetipi di questi successivamente sono divenuti gli archetipi dei miti; cambiando i nomi e le narrazioni, a seconda delle varie tradizioni, ma la sostanza del loro operare e delle forze ciclicamente in azione, sostanzialmente non cambia.

È proprio per la vitalità della sua forza di rinnovamento che da sempre, la primavera viene anche simbolicamente associata alla fanciullezza, agli anni cosiddetti verdi. Credo che nelle giornate di primavera, per alcune persone sia naturale soffermarsi ad ammirare la energizzante e viva tonalità del verde dei prati, che penso sia una tangibile forza della natura e ad inebriarsi nutrendosi degli odori che promanano dall'erba tagliata di fresco, dai fiori e dalle resine degli alberi.

È un periodo che richiama (quando le condizioni generali lo permettono) spensieratezza e che può talvolta fare dimenticare la realtà, (sempre duale) non certo solo semplice ed idilliaca, della vita nella materia. Penso ci sia anche chi (nonostante la consapevolezza della condizione umana) si possa trovare ad apprezzare e gioire di alcuni aspetti della propria umanità: quali la propria sensibilità al bello, il possesso dei propri sensi e delle emozioni. Anche gli animali e tutte le creature condividono questo fermento e spesso ci deliziano con i loro canti e colori.

Quindi come nel periodo della fanciullezza tutto può anche apparire più bello, più luminoso, più sicuro. Penso che in primavera ci si possa trovare ad essere meno attenti che in altri momenti dell'anno, poiché particolarmente attratti o distratti da tante cose e quindi vi è un maggiore rischio di non condursi con la necessaria "prudenza e discrezione". Gli ordinari impulsi della simpatia e dell'antipatia, dell'attrazione e della repulsione, del piacere e del dolore, in mancanza di un imperio del nostro principio spirituale, possono essere particolarmente avvertiti e andare a



n.100
Equinozio di Primavera
2026

La consultazione di cenni storici
sull'Ordine Martinista, è possibile sul sito ufficiale:
<http://www.ordinemartinista.org>

Inoltre
possono essere ascoltate e viste interessanti dissertazioni su:
<https://www.youtube.com/playlist?list=PLu46C2GZxeQkzFKrQMYYQtM8WSIS7WKIW>





incrementare il caos interiore in ogni ambito. Occorre non dimenticare che per natura, l'uomo è portato a trovare vero, giusto e gratificante ciò che meglio si accorda con i suoi istinti e che proviene dalla vita corporea.

Le persone sensibili possono anche trovarsi a percepire in maniera particolarmente forte il magnetismo che collega ogni cosa o creatura.

Alcuni studiosi di mistica pensano che sia stato proprio il desiderio delle "22 scintille" provenienti dalla luce infinita, di ricongiungersi all'unità originaria a produrre la legge dell'amore che governa e dirige la via del cuore che guida e anima la naturale attrazione tra loro.

C'è inoltre chi ritiene che, oltre al principio spirituale (definito anche anima superiore o sé) in grado di riconnetterci al divino, abbia sede nel corpo astrale anche il punto di azione di tutte le forze impersonali che gestiscono istintivamente e meccanicamente "l'uomo", imprigionandone l'arbitrio. Essendo il corpo astrale di duplice natura (animale-spirituale) si pensa che questo venga particolarmente stimolato dalle emozioni e sensazioni di qualsiasi natura e che fino a che non emerga l'imperio del principio superiore e venga ripristinata interiormente la giusta gerarchia tra spirito, anima e corpo, il corpo astrale sia sede di lotta tra principi opposti: uno tendente ad acquisire consapevolezza di coscienza e vita e l'altro meccanico-istintivo tendente alla progressiva degradazione ed involuzione.

Va da sé che solo purificando la propria interiorità dalle forze più basse e automatiche, l'uomo ordinario possa aspirare ad abbattere le sbarre del proprio "carcere mentale" per accedere con pieno arbitrio alla propria via del cuore.

Tuttavia, quanto sopra richiede un duro lavoro di costante osservazione di sé stessi e una ferrea volontà per rimuovere ciò che va rimosso. Credo che individualmente occorra evolversi verso la capacità di ricevere, nutrirsi e di generare un'energia più fine, in un progressivo consapevole e superiore servizio alle forze della creazione. È assai improbabile che l'evoluzione della

coscienza dell'uomo e la sua possibile reintegrazione negli stati originali dell'essere, possa avvenire in maniera incosciente, automatica o guidata dall'esterno; del resto si può dire che l'evoluzione dell'uomo è anche l'evoluzione della sua volontà.

Ci si potrebbe ancora chiedere perché fare un così duro lavoro su di sé stessi, anziché limitarsi a procedere in maniera automatica.

Tuttavia, ogni dubbio sulla necessità di procedere ad un serio lavoro interiore dovrebbe venire eliminato se si considera che "l'uomo ordinario" appartiene sino dalla nascita ad un meccanismo cosmico-naturale, esattamente come un minerale o una pianta; semplificando si può dire che la sua vita (se non si affranca da questo meccanismo) serve da ultimo, solo al soddisfacimento di finalità planetarie il cui possibile teatrino di movimento delle forze ben si dispiega nell'osservazione dei temi Natali di qualsiasi creazione.

C'è chi si può anche trovare a fantasticare o credere di essere potente e di godere di grande autonomia di scelta nel dirigere la sua vita, ma normalmente la verità dei fatti è ben diversa: la sua intera vita come quella di un "animale da allevamento", è diretta dall'inizio alla sua fine, solo dalle regole dell'allevamento e serve unicamente agli scopi del padrone dell'allevamento stesso.

Penso che solo lavorando con costanza e volontà per fare emergere e germogliare interiormente il proprio Sé (o anima superiore), l'uomo possa aspirare ad essere qualcosa di diverso e ad uscire dalla meccanicità sino a potere anche divenire padrone della propria evoluzione.

Quindi è molto importante per rinnovarsi correttamente e non degenerare, non compiere azioni automatiche, ma bensì essere presenti a sé stessi e vigilare sempre. È altresì necessario, periodicamente, purificarsi da tutto ciò che deteriora, appesantisce o che non è più funzionale in relazione ai nuovi equilibri internamente raggiunti dalla struttura globale del proprio essere.

Penso che per purificarsi, una attenzione particolare vada anche posta alla propria





alimentazione e al proprio nutrimento. Questo ultimo è bene che sia energeticamente adeguato e progressivamente sempre meno pesante e grossolano. Occorre imparare a conoscerci in ogni aspetto e ad imperare sulla nostra natura animale anche sotto l'aspetto nutritivo e non semplicemente delegare ad altri o a protocolli generalizzati ciò che ci necessita.

Ogni individuo è diverso ed ha tolleranze diverse ai vari componenti, tuttavia per chi stia correttamente percorrendo un cammino iniziatico tradizionale, personalmente penso che sarebbe bene imparare a nutrirsi, il prima possibile, di energia sempre più pura e sicuramente non proveniente dal corpo materiale ed emozionale di animali terrorizzati e privati del loro diritto alla vita, evitando anche, in questo modo, di produrre troppe tossine di scarto e di sovraccaricare i propri apparati.

Penso che la primavera, in cui la vegetazione è rigogliosa ed ogni frutto è particolarmente carico di enzimi e di energia vitale, sia anche un buon periodo da utilizzare per nutrirsi in maniera più efficace e per disporre di migliori fonti vegetali di energia per ciò che necessita.

Tuttavia questo periodo di risveglio della natura, non è scevro da rischi, poiché spinge alla crescita e potenzialmente amplifica ogni cosa. Occorre ricordare che in primavera non si rinnovano solo i fiori, ma che se non estirpate a fondo anche le erbe infestanti ritornano rigogliose.

È un periodo in cui, di regola, vengono agevolati i possibili cambiamenti, ma occorre avere imparato a non confondere un reale cambiamento con il semplice ripetersi di vecchi schemi, che possono anche apparire come nuove opportunità solo perché ammantati di diversi involucri e motivazioni.

Sappiamo che il nostro Ego, se non purificato, né adeguatamente connesso con il Sé (ossia la parte superiore della nostra anima), è bravissimo a reinventarsi nuove motivazioni per tornare ai vecchi schemi, comunque con il tempo sempre meno gratificanti o peggio ai suoi piacevoli ma dannosi vizi ed eccessi. Dannosi,

poiché generalmente non rinnovano la vita, ma bensì ne accelerano la distruzione ed il suo degrado.

Mi è capitato di osservare (in più ambiti) che talvolta ciò che può sembrare un progresso o un'evoluzione, non è che una parziale modificazione, un'oscillazione che può essere improvvisamente e velocemente controbilanciata da una modificazione opposta. Credo che anche la storia, con i suoi flussi e reflussi, insegni che l'evoluzione di coscienza a livello di grandi masse umane è molto lenta e pure cambiando con il passare degli anni o dei secoli, gli scenari esterni e chi apparentemente decide, in sostanza non cambia nulla o ben poco.

Credo che una potenziale, reale, possibilità di "evoluzione della coscienza", sia possibile, soprattutto nei tempi della vita umana, non sicuramente a livello collettivo, ma solo da parte di una minoranza di singoli individui, magari con l'ausilio di percorsi, conoscenze e metodi adeguati; sempre a patto che "questi" desiderino veramente evolvere e conoscere la verità su loro stessi, il creato ed il Creatore. Penso che una tale evoluzione sia in primis solo nell'interesse dell'uomo che non vuole perdere il proprio seme divino e che vuole farlo germogliare, ma occorre anche che questi si renda prima consapevole della propria condizione.

Personalmente credo la vita vada sempre preservata al meglio delle possibilità. L'esperienza della vita nella dimensione binaria e terrena, senza fretta e se si evita di procurarsi dolore in eccesso prima di rettificare aspetti che danneggiano, credo possa essere utile o addirittura necessaria per il proseguo del cammino evolutivo di chi, compresa la realtà della propria situazione, voglia pervenire ad una condizione diversa da quella analoga ad un pollo in un allevamento.

Va osservato che anche il pollo potrebbe convincersi che la sua condizione è un'esperienza utile, ma comunque se non cambia, con il tempo, qualcosa di concreto nel proprio essere, rimane sempre un pollo. Nell'uomo, per cambiare occorre che sorga nell'interiorità il principio superiore (il cosiddetto maestro





interiore) in grado di fare, come indicano anche i nostri vademecum “di tre fiamme una sola fiamma”, in grado di ardere ed elevarsi senza bruciare.

Credo quindi sia fondamentale rafforzare la propria anima ossia il proprio corpo (emozionale o di luce) chiudendone ogni falla e rendendolo progressivamente oltre che un concreto mantello protettivo, anche un “veicolo” in grado di permettere alla coscienza di operare indipendentemente dal corpo fisico.

Tuttavia anche se la primavera con il suo vento di rinnovamento è assimilabile alla fanciullezza, va osservato che sicuramente non tutte le creature possono usufruire delle energie di espansione e rinnovamento allo stesso modo; ci vuole equilibrio e misura in ogni cosa.

Del resto, come recita anche la nota parabola: “nessuno versa del vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti; il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi” (Lc 5,37 -38).

Quindi in relazione a nuovi livelli di conoscenza e di consapevolezza progressivamente raggiunti nell'avanzare sul cammino intrapreso, anche la nostra quotidianità e le abitudini devono rinnovarsi e auspicabilmente bilanciare, anche con nuovi doni dello spirito, ogni retrograda e rinnovata attrazione verso aspetti non pienamente consapevoli e bassi della materia.

Situazione quest'ultima che può portare “l'uomo comune” detto anche “uomo automatico” a vivere mentalmente come assopito e spostato rispetto all'attimo presente (nel passato o a fantasticare sul futuro). Fare questo porta generalmente a disperdere inutilmente preziose vitali energie e può anche essere causa di rovinose cadute, poiché pone chi non agisce in maniera attenta e consapevole in totale balia delle forze del fato o del suo peggiore destino.

Penso quindi che vivere in consapevolezza il ritorno ciclico della primavera possa rappresentare (in particolare per chi ha intrapreso un cammino iniziatico come quello delineato dal nostro Venerabile Ordine) una rinnovata opportunità di testare i personali progressi,

per conoscersi meglio e per cambiare ciò che necessita.

Tuttavia credo che, per bilanciare ed equilibrare le forze distruttive che ogni periodo di rinnovamento porta inevitabilmente con sé, occorra più che mai:

- rimanere vigili e non farsi distrarre dall'esplosione di vita che pervade ogni cosa ed ogni creatura,
- continuare sempre ad osservare ed osservarsi (con distacco emotivo) attentamente senza preconcetti, giustificazioni o pretese di giudizio, e soprattutto occorre non lasciare incustodito, neppure nelle giornate in cui si preannuncia un cielo sereno, il proprio timone interiore.

OBEN S:::I:::





.... Fratello Iniziato, s'oscurerà
forse il sole pei profani ?
Rifiuterà forse egli il calore e la
vita agli ignoranti?
Non distribuirà forse i suoi
benevoli influssi anche ai mal-
vagi?...

.... Fratello mio per quale moti-
vo la verità non dovrebbe essere
manifestata?
Perché ci dovremmo noi rifiuta-
re di far partecipare al suo
influsso l'uomo desideroso?....



